

DOPÒ IL TERREMOTO
IN EMILIA: LE 5 OPERE
DEL WORKSHOP RICOSTRUZIONE

Terrae motus

2012 | 2017

**La storia e i luoghi
di un progetto
di solidarietà,
capace di muovere
un territorio**

Terrae motus

Ringraziamenti

Grazie a tutte le lavoratrici e i lavoratori italiani che hanno permesso tutto questo con la propria generosità. Grazie alle imprese e alle industrie che ne hanno eguagliato lo sforzo mostrando grande solidarietà.

I Sindaci dei Comuni beneficiari

Roberto Angeli, Reggio (Reggio Emilia)
Fabio Bergamini, Bondeno (Ferrara)
Sergio Maccagnani, Pieve di Cento (Bologna)
Luca Malavasi, Quistello (Mantova)
Alberto Silvestri, San Felice sul Panaro (Modena)

Trust Nuova Polis Onlus

Confindustria, CGIL, CISL, UIL, Confservizi

Garante del Trust

Pietro Gnudi

Il Collegio dei Trustees

Mario Agnoli Confindustria Emilia-Romagna
Pietro Bellucci CGIL Emilia-Romagna
Giorgio Graziani CISL Emilia-Romagna
Giuliano Zignani UIL Emilia-Romagna
Mauro Redolfini Confindustria Mantova
Graziano Cremonini Confservizi Emilia-Romagna

Coordinamento

Giuseppe Vischetti

Si ringraziano inoltre

per il particolare sostegno economico

Fondazione della Cassa di Risparmio di Cento
Carisbo Intesa Sanpaolo
Enel
Hera

Per la qualificata assistenza

Studio Gnudi
Studio Magni Merli

04

Ripartire

06

Il percorso

08

2012. Il sisma

14

Le voci / Stefano Bonaccini, Regione Emilia-Romagna

16

Le voci / Maurizio Marchesini, Confindustria
Luigi Castagna, Confservizi

18

Le voci / Luigi Giove, CGIL
Giorgio Graziani, CISL
Giuliano Zignani, UIL

20

Le voci / Vasco Errani, Past Presidente Emilia-Romagna
Piero Gnudi, Garante del Trust

22

Reportage / Roberto Zichittella

26

In laboratorio / Mario Cucinella

44

La mappa dei luoghi

46

Progetto #1 / Pieve di Cento

54

Progetto #2 / Bondeno

62

Progetto #3 / Quistello

68

Progetto #4 / San Felice sul Panaro

74

Progetto #5 / Reggio

80

Il gruppo di lavoro

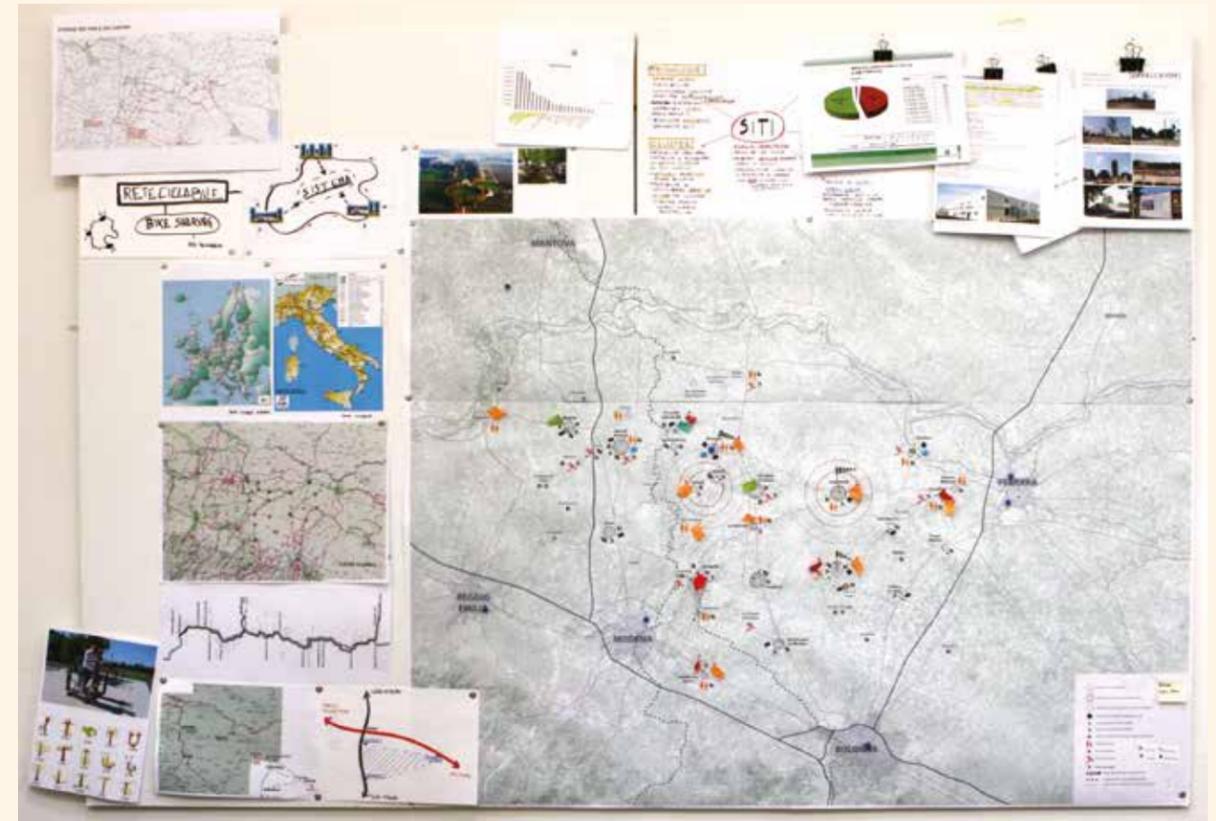
ripartire

Il terremoto che tra il 20 e il 29 maggio 2012 ha colpito i territori dell'Emilia e la provincia di Mantova ha rappresentato un vero shock per tutto il Paese.

Il 30 maggio l'allora Presidente di Confindustria Giorgio Napolitano e gli allora Segretari generali CGIL Susanna Camusso, CISL Raffaele Bonanni e UIL Luigi Angeletti attivarono attraverso un accordo, in analogia con interventi svolti in precedenti occasioni, un Fondo di solidarietà per le popolazioni, i lavoratori e i sistemi produttivi colpiti.

Sono confluiti nel Fondo, al quale ha aderito successivamente Confservizi, i contributi volontari dei lavoratori pari all'equivalente di un'ora di lavoro e i contributi da parte delle imprese pari alla somma dei versamenti dei propri dipendenti.

Il Fondo ha raccolto complessivamente 7.765.672,40 euro.



La forza della reazione

All'indomani delle scosse di terremoto che hanno colpito una delle principali aree manifatturiere del Paese decidemmo di dare un segnale concreto di solidarietà alle comunità locali. A essere duramente coinvolte furono soprattutto le imprese, i luoghi della produzione e del lavoro.

La risposta dei lavoratori e delle imprese di tutto il Paese è stata straordinaria, come straordinaria è

stata la capacità di reazione della popolazione, che dal primo giorno ha dimostrato un grande senso di responsabilità e la voglia di riprendere da subito la produzione e il lavoro.

Già nelle ore immediatamente successive al sisma, nella fase dei primi soccorsi, lavoratori e imprenditori lavoravano fianco a fianco per pensare a come risollevarsi.

Abbiamo, tutti insieme, dato una testimonianza importante: solo con l'impegno collettivo e l'unità di intenti si può dare un segnale forte di fiducia e di rinascita.

Insieme alle Istituzioni abbiamo ottenuto il risultato di mantenere le produzioni nei territori colpiti

dal sisma, consolidando i legami con il territorio. Abbiamo costruito le condizioni per avviare il prima possibile la ricostruzione, garantendo legalità e sicurezza. Oggi la ricostruzione delle fabbriche è già praticamente conclusa.

Anche con il Fondo di solidarietà abbiamo voluto partecipare attivamente alla ricostruzione. Abbiamo realizzato nuovi luoghi simbolo di aggregazione per le comunità locali, dedicati alle fasce più importanti e sensibili, come giovani e anziani, così da contribuire a trasformare un evento drammatico in una nuova opportunità di crescita e benessere sociale.

il percorso

Il giorno dopo le scosse parte già l'impegno del Fondo. L'iniziativa mette in pratica tutti gli sforzi per avere il massimo impatto sul territorio.

Terremoto 20 e 29 mag '12

Raccolta fondi 1 anno

Selezione dei progettisti 2 mesi

Inizia il Workshop lug '13

Selezione dei Comuni lug '13 - ott '13

Concept e progetti

Gare appalto e aggiudicazioni nov '13 - lug '14

Permessi per costruire

set '14 - dic '14

Partono i cantieri:

2015

Inaugurazione primi progetti

mag '17

Finiscono i lavori dic '17

Pieve di Cento lug '15

Bondeno ott '15

Quistello gen '16

Reggiolo lug '16

San Felice sul Panaro ago '16



il sisma

il sisma

il sisma





DOPPO IL TERREMOTO
IN EMILIA: LE 5 OPERE
DEL WORKSHOP RICOSTRUZIONE

VOCI: IL RUOLO DELLA REGIONE

Stefano Bonaccini
Presidente Emilia-Romagna e
Commissario delegato alla ricostruzione

Più forti e più consapevoli



La collaborazione delle Istituzioni per un nuovo modello operativo

A cinque anni dal terremoto, questa terra sta tornando più forte, più sicura e più bella di prima. Quello emiliano fu definito il primo sisma "industriale" della storia del Paese, perché nella striscia di terra colpita si produceva il 2% del PIL nazionale e migliaia sono state le imprese colpite. Ma il sistema produttivo non si è mai fermato, le ore di cassa integrazione sono verso lo zero e oggi, per diverse aziende, fatturato ed export sono tornati a livelli pre-sisma.

Certo non tutto ancora è stato ricostruito, ma abbiamo seguito un timing preciso: prima di tutto le scuole, le aziende, le case.

Ora lavoriamo per i centri storici e il patrimonio artistico e culturale. Per gestire la fase di emergenza e successivamente la ricostruzione, abbiamo messo in campo un nuovo modello operativo: tutti i poteri sono stati gestiti dalla Regione insieme ai Sindaci, riuniti in un Comitato istituzionale che fin dall'inizio ha garantito una collaborazione vera con tutte le forze sociali.

Si sono affidate le leve di comando a chi conosceva il territorio. Quest'area per noi è strategica e vogliamo continuare a investire per il suo consolidamento e posizionamento nelle reti nazionali e internazionali della competitività. La collaborazione tra istituzioni, cittadini, imprese e volontariato ha restituito nuova consapevolezza a questa terra, contribuendo a darle la forza per un nuovo rinascimento.

Vicini alle aziende e alle persone



“

di Maurizio Marchesini
Presidente Confindustria
Emilia-Romagna

Con le opere realizzate dal Fondo abbiamo voluto attuare al meglio le finalità dell'Accordo nazionale, per testimoniare la nostra vicinanza alle popolazioni colpite dal sisma e il ruolo dell'impresa come fonte di crescita e occupazione.

Abbiamo lavorato in stretta connessione con il territorio, cercando di intercettare le esigenze di lungo periodo dei lavoratori e delle loro famiglie. Abbiamo

ascoltato le aspettative delle comunità locali, con la regia della Regione, e le abbiamo verificate con i Comuni, con i quali abbiamo condiviso luoghi e caratteristiche delle opere.

Grazie al coinvolgimento di un gruppo di giovani architetti e ingegneri abbiamo instaurato un rapporto costante e un'attività di ascolto preventivo e monitoraggio delle esigenze dei territori.

Il legame delle imprese con il territorio: continuità della produzione e del lavoro

di Luigi Castagna
Presidente Confservizi
Emilia-Romagna

Un'ulteriore conferma dell'eccellenza del progetto che il Fondo ha inteso realizzare deriva dalla scelta di affidare i lavori di progettazione a un professionista di chiara fama, l'architetto Mario Cucinella e il suo studio Mario Cucinella Architects.

Per realizzare il progetto e verificare le esigenze e le aspettative delle comunità, lo studio ha selezionato sei giovani architetti e ingegneri residenti nelle aree del sisma, che sono stati protagonisti del Workshop "Costruire per ricostruire" presso lo studio Cucinella.

Una collaborazione all'altezza della sfida. Il progetto con lo studio Mario Cucinella Architects



TERRAE MOTUS

TERRAE MOTUS

“

Trasparenti, distintivi, belli

di Luigi Giove

Segretario generale
CGIL Emilia-Romagna

Tutti i promotori del Fondo hanno condiviso di realizzare gli interventi con la massima trasparenza e il più deciso rigore nella sicurezza. Per questo, con la consulenza dei responsabili tecnici del progetto, abbiamo selezionato le imprese affidatarie dei lavori in base a precisi criteri, tra i quali ad esempio la loro iscrizione nella white list prevista dal Protocollo di legalità nella ricostruzione sottoscritto tra Istituzioni, associazioni datoriali e sindacati.

Le imprese hanno dovuto dimostrare, oltre a una comprovata capacità costruttiva e tecnologica, piena corrispondenza ai requisiti di legge e di "reputazione etica", e abbiamo richiesto una pluralità di offerte. Un'altra caratteristica distintiva è stata la prossimità, per valorizzare il tessuto produttivo locale.

Una scelta di campo: sicurezza, rigore e trasparenza nell'affidamento dei lavori

di Giorgio Graziani

Segretario regionale
CISL Emilia-Romagna

Abbiamo deciso di creare nuovi centri di aggregazione per le popolazioni, in grado di contribuire a rivitalizzare i territori. La scelta è stata costruire opere dedicate alle varie fasi della vita: **infanzia, giovani e anziani. Un nuovo modo di guardare al futuro e rinsaldare la coesione sociale attraverso un nuovo e prezioso legame fra diverse generazioni.**

Abbiamo voluto realizzare opere ben identificabili sia da un punto di vista funzionale sia architettonico, utilizzando tecniche costruttive e materiali innovativi, con lo scopo di ottenere elevate performance di consumo energetico e sostenibilità ambientale.

I Comuni hanno messo a disposizione le aree a titolo gratuito e hanno accelerato gli iter per le necessarie autorizzazioni.

Nuove opere, identificabili e innovative, utili per le comunità locali

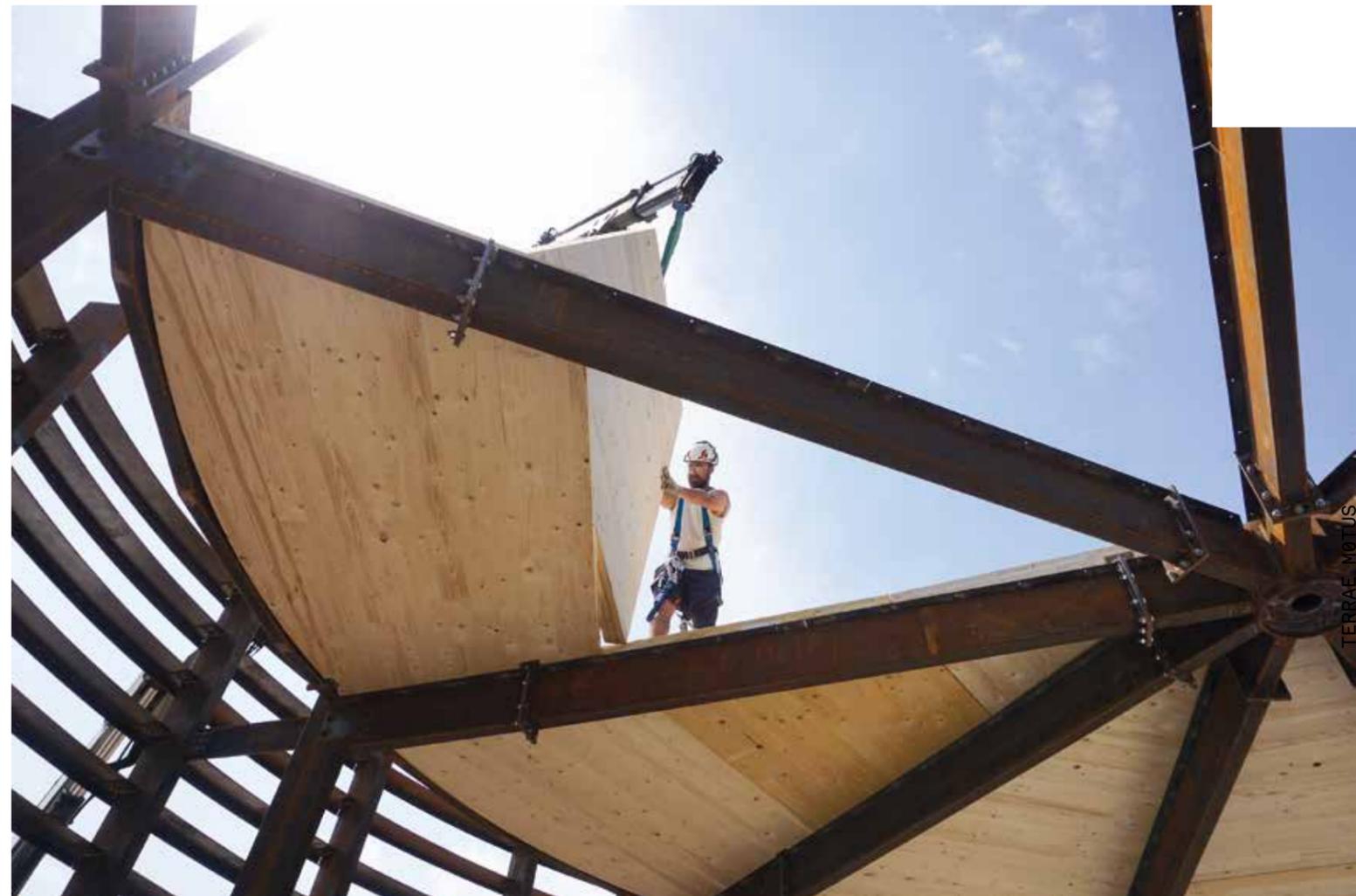
di Giuliano Zignani

Segretario regionale
UIL Emilia-Romagna

Con gli interventi effettuati grazie al Fondo abbiamo voluto realizzare un progetto avanzato e di qualità a più livelli.

Oltre alla qualità architettonica e tecnologica e alla sostenibilità, abbiamo inteso offrire alle popolazioni opere caratterizzate da **qualità funzionale, per rispondere in modo efficace ai bisogni che abbiamo intercettato. L'obiettivo è stato inoltre costruire contenitori di qualità sociale, per contribuire a migliorare il tessuto connettivo della società.**

Qualità architettonica, funzionale, sociale e sostenibilità



Uniti per ripartire

**Economia, istituzioni
e cittadini insieme:
la forza di un tessuto
sociale.**

di Vasco Errani

Past Presidente Emilia-Romagna e
past Commissario delegato alla
ricostruzione

Prima di tutto ci sono il terremoto, le vittime, i danni. Poi c'è la faglia emotiva: la paura di non farcela, l'insicurezza. Poi ancora si fanno i conti. Ci vogliono le risorse, le norme, la trasparenza. Ma soprattutto ci vuole un tessuto sociale saldo, un patto vero tra i cittadini, una connessione fra economia, istituzioni e società. Tanti protagonisti diversi ma uniti nell'obiettivo di ripartire. Ciascuno secondo le proprie responsabilità, con un impegno di solidarietà, in modo aperto e partecipativo. Solo così si sono raggiunti buoni risultati, partendo dal basso, con i sindaci in prima fila. L'Emilia ha risposto raccogliendo un'ampia solidarietà in tutto il Paese e oltre, dando una forma popolare e condivisa al lavoro per riemergere dal dramma, rilanciando la propria identità nella ricerca di un futuro ancora migliore.

Iniziativa nuova, un nuovo sentimento di unità. Qui si parla esattamente di questo. Collaborazione fra amministrazioni, fra aziende, fra Confindustria e sindacati: sono state capaci di attivare non solo risorse fresche ma anche idee innovative al servizio di tutti, esempi di un lavoro di qualità che migliora la vita comune. A questo lavoro la Regione ha dato una mano, ha offerto una sponda, ha proposto una cornice: con un orgoglio che condividiamo con i tanti impegnati protagonisti.

Trovare il mezzo più efficace

**Il Trust "Nuova Polis" Onlus:
nuova forma giuridica e
regime fiscale di esenzione
per le donazioni.**

di Piero Gnudi

Garante del Trust

Il progetto "Nuova Polis" presenta alcuni caratteri di novità. Innovativo è lo strumento giuridico utilizzato, il "Trust", per la realizzazione di opere riconducibili all'ambito delle attività con finalità di beneficenza.

Si è poi reso necessario individuare un meccanismo che consentisse, coerentemente con quanto già avviene per iniziative analoghe gestite con altri strumenti, di fruire di un regime fiscale di esenzione. Abbiamo richiesto – e ottenuto, grazie alla sensibilità istituzionale dell'Agenzia delle Entrate – il riconoscimento del Trust quale "Onlus".

La conseguenza di tale status è che tutti i fondi donati dai privati sono stati effettivamente ed esclusivamente utilizzati per coprire i costi sostenuti per la realizzazione delle opere.

Il nome prescelto, "Nuova Polis", sottolinea i principi guida dell'iniziativa, e in particolare il rinnovato senso di appartenenza alla comunità mediante la costruzione di nuovi luoghi simbolo per la collettività, di riunione e di crescita.



di Roberto Zichittella / Giornalista, scrive per Famiglia Cristiana, voce di Radio3 Mondo.

Una terra che si muove. Fra i luoghi e le voci del Workshop Ricostruzione

Per la prima volta in Italia, a gestire i fondi raccolti è un Trust riconosciuto come onlus: tutte le risorse vanno agli interventi sul territorio.

“E poi dicono che a Reggio non succede mai niente”. Lo slogan sul manifesto pubblicitario di un’offerta per un servizio internet veloce suona un po’ stonato nel paese della provincia di Reggio Emilia più danneggiato dal terremoto del 20 e 29 maggio 2012.

Siamo nella bassa reggiana, al confine con l’Oltrepò mantovano. Terra di campagna grassa e fertile, dove si sente il respiro del Po, che scorre a una manciata di chilometri dal paese.

Il manifesto è affisso nella parte moderna di Reggio, appena fuori dal centro storico dominato dalla Rocca medievale, dove gli sfregi del terremoto sono ancora ben visibili.

L’ingresso della chiesa dedicata a Maria Assunta è transennato e il campanile, rimasto in piedi, è coperto dai ponteggi. Una ragnatela di tubi ricopre anche la facciata dell’oratorio.

Comincia qui il mio viaggio nei luoghi colpiti dal terremoto in Emilia del maggio 2012. Su questo territorio di piana il Trust “Nuova Polis” ha finanziato il progetto e la costruzione di cinque opere a favore della popolazione locale. Un esempio di buone pratiche che vede protagonisti la Confindustria, i tre sindacati CGIL, CISL e UIL e Confservizi.

Già il 30 maggio 2012, all’indomani della seconda scossa, i rappresentanti dei lavoratori e degli industriali si riuniscono attorno a un tavolo per rispondere all’emergenza. Ci sono i morti, i feriti, gli sfollati, i danni alle case, alle scuole, alle chiese e ai monumenti, alle aziende agricole e industriali di una delle zone più dinamiche in Italia. Bisogna dare un segnale di riscossa e pensare al futuro.

Il meccanismo scelto è molto semplice. I lavoratori contribuiscono

5

Nuove costruzioni realizzate

in forma volontaria donando il valore di un’ora di lavoro. L’impresa aggiunge una somma pari a quella versata dai propri dipendenti. Al 31 dicembre 2013 si fanno i conti. Il Fondo di solidarietà ha raccolto oltre 7 milioni di euro. Per gestirli nel modo più efficace, dà vita a una realtà giuridica di tipo innovativo: un Trust onlus. L’ente, che ha sempre voluto mantenere un rapporto stretto con il territorio, affida allo studio bolognese dell’architetto Mario Cucinella il coordinamento dei laboratori per progettare e realizzare gli interventi. Parte un bando di concorso: si candidano in 160, alla fine lo studio seleziona 6 giovani architetti e ingegneri, non ancora trentenni, provenienti dalle aree colpite dal sisma. I componenti del Workshop Ricostruzione sono Arianna Balboni, Mirco Bianchini, Francesco Galli, Valentino Gareri, Federico La Picciarella e Clelia Zappalà.

“L’ambizione del laboratorio è dare forma attraverso l’architettura ai nuovi bisogni di aggregazione, di ritrovo, di riferimento”, aveva spiegato Cucinella alla partenza delle attività. “Luoghi ancora più necessari in un’area ferita drammaticamente”. Il gruppo comincia un’analisi del territorio e un confronto con le amministrazioni locali per individuare i beneficiari degli interventi. Si decide di costruire opere rivolte ai giovani, alle famiglie e ai disabili. Opere utili, realizzate con nuove tecnologie, in grado di rispettare i principi della sostenibilità ambientale e dell’efficienza energetica. Opere innovative ma al tempo stesso riconoscibili, in armonia con il territorio, che siano anche “pillole di bellezza” secondo l’espressione di Cucinella. “La ricostruzione pone questioni interessanti sul modo di intervenire”, raccontava l’architetto



alla guida del Workshop, “e va vista come una grande opportunità per promuovere architettura di qualità. Dare qualità e bellezza è un’azione di responsabilità ma anche di speranza”.

A Reggio il team del Workshop sta realizzando una sala che accoglierà i corsi della Scuola Tempo Danza. La sala sostituirà quella in uso fino al maggio del 2012, che è stata demolita per le lesioni provocate dal terremoto. Si tratta di un edificio avvolto da un involucro curvo. Il rivestimento creerà anche due piccoli giardini scoperti, mentre le larghe vetrate e il verde rampicante sulle facciate esposte a sud daranno valore a un fronte strada di scarsa qualità architettonica. “L’involucro si rifà a intrecci come i cesti di vimini

o i graticci, elementi tipici della campagna locale”, racconta Arianna Balboni, responsabile del progetto fra i giovani architetti. Arianna ha 29 anni ed è originaria di Ferrara. Quando ha saputo del bando di concorso, stava preparando una tesi sul post-terremoto a L’Aquila. “Mi ha sempre interessato il tema dell’architettura nelle situazioni di emergenza e nella fase del dopo emergenza”, spiega via Skype da Londra, dove vive e lavora da un anno e mezzo dopo un’ulteriore esperienza a Tokyo.

A Reggio, danzando sulla linea del tempo

In attesa dell’apertura della nuova sala, le aspiranti danzatrici si allenano in una sala del Centro Sociale “Nino Za”. Al piano terra c’è il centro anziani, con il bar e i tavoli dove, nel primo pomeriggio, si gioca a carte. I giocatori sono concentratissimi. Non si sente volare una mosca. Non sono le rumorose partite a carte da osteria: questo sembra un gioco da professionisti. All’esterno del Centro Sociale mi aspetta Valeria Manfredini. Valeria ha 31 anni e insegna hip hop. Questa è la passione. Il suo vero lavoro è la fitoiatra, cioè il medico delle piante. “Al Consorzio fitosanitario provinciale di Reggio Emilia

6

Progettisti under 30

I ricordi del terremoto sono forti, ma le energie della comunità sono sempre rimaste attive. I nuovi edifici ridanno sicurezze a tante realtà che hanno trovato soluzioni provvisorie.

interveniamo per controllare e curare le piante anche dei privati”, racconta Valeria. “Il servizio è gratuito ed è un tipo di lavoro che mi fa viaggiare molto per la provincia di Reggio Emilia. Per fortuna mi piace molto guidare, sono sempre in giro come una trottola”. Girare come una trottola non dev’essere fastidioso per un’insegnante di ballo. Poi Valeria è una che ama ballare anche per conto suo, per puro divertimento. La Scuola Tempo Danza ha quasi 140 allievi, in gran parte ragazze. L’età va dai 4 ai 35 anni e nelle classi si insegna hip hop, contemporanea, classica, gioco danza e break dance. Il liscio, no. Quello lo ballano gli anziani del Centro Sociale. “Nelle serate di ballo vanno avanti fino all’una di notte e dovresti vedere come si mettono in ghingheri le signore. Sono bravissime a ballare con grande scioltezza anche con i tacchi alti”, racconta divertita Valeria.

Valeria rievoca i giorni del terremoto: “Ricordo la gente in strada, la Rocca che aveva perso i suoi merli, i comignoli caduti e frantumati sui marciapiedi. Per fortuna la nostra casa non ha avuto danni, ma dopo quelle due botte la paura era tanta. Io per un po’ ho dormito nel giardino del mio moroso. I miei hanno passato le notti un po’ in macchina, poi in giardino sui materassini da campeggio, passo dopo passo sono rientrati in casa nel giro di alcuni giorni”. In quella primavera del 2012 la Scuola avrebbe dovuto tenere il saggio conclusivo il 2 giugno, ma fu necessario uno stop alle attività. “Non c’era un luogo sicuro in cui esibirci, il teatro era chiuso e negli spazi all’aperto c’erano le tende”, racconta Valeria. “Il saggio lo abbiamo poi fatto a settembre al Parco Sartoretti, che nel frattempo si era trasformato in una specie di polo commerciale per tenere il paese attivo. Le prove le abbiamo fatte nel magazzino del negozio di mangimi di mia zia. Il posto era piccolo, c’era il tacchino Eugenio che ci faceva compagnia razzolando qua e là, ma almeno avevamo un tetto sulla testa”. Poi la scuola di danza si è trasferita per qualche tempo nella sede del PD, infine al primo piano del Centro Sociale. Nonostante le traversie, Valeria ragiona in positivo: “In me resta la voglia di fare, cercare, lavorare. In fondo il terremoto è stato una scossa in

>> continua a pag. 30

La visione

di
**Mario
Cucinella**



**Ascoltare i reali
bisogni futuri,
non “ricostruire
per ricostruire”.
Il Workshop ha
interpretato il
momento come
occasione per
migliorare in
modo condiviso
i luoghi.**

Le opere pubbliche che inauguriamo nascono dall'impegno di migliaia di lavoratori e di tante imprese. La partecipazione di chi ha donato un'ora del proprio guadagno ha dato vita a quelle che ci piace definire cinque “pillole di bellezza”: cinque edifici utili, in luoghi che meritavano interventi mirati. Piccole architetture per le persone, pensate per contagiare con la qualità un processo di ricostruzione necessario in Emilia – e oggi necessario purtroppo anche nel Centro Italia e più in generale in tutto il Paese.

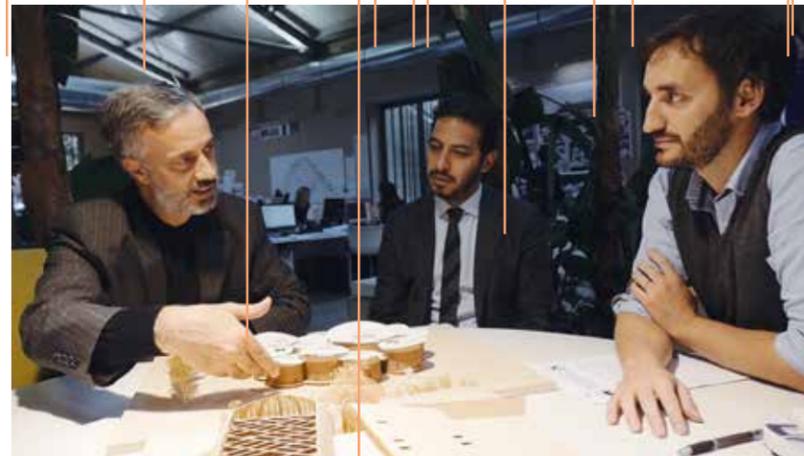
Lo studio Mario Cucinella Architects le ha progettate scegliendo di coinvolgere alcuni giovani laureati del territorio, condividendo con loro l'incarico ricevuto, in modo da dare un'opportunità di lavoro ad alcuni professionisti emergenti. Insieme a loro abbiamo sviluppato

il concept e il progetto per un Centro per lo sport e la cultura a Bondeno, in provincia di Ferrara; una Casa della musica a Pieve di Cento, nel bolognese; un Centro socio-sanitario a San Felice sul Panaro, nel modenese; una Scuola di danza a Reggiolo, in provincia di Reggio Emilia; un Centro ricreativo a Quistello, nel mantovano. Si tratta di opere a servizio dei bambini, degli anziani e delle famiglie, che danno una risposta possibile al dibattito sulla ricostruzione – sul “com'era e dov'era” – proponendo un proprio metodo: partire dall'ascolto delle comunità, per rispondere a una domanda inespressa pubblicamente, ma sentita dalle persone.

A pochi mesi dal terremoto, grazie al Fondo di solidarietà di Confindustria, CGIL, CISL, UIL e Confservizi, abbiamo infatti sviluppato un progetto teso a realizzare opere capaci di dare valore al territorio, capaci di migliorare quello che c'era prima

del sisma e quello che è rimasto. Abbiamo interpretato l'esigenza di ricostruire e gli interrogativi a cui questa ci obbliga come un'occasione per riflettere a quanto è opportuno offrire ai cittadini, attraverso un'architettura di valore, più che al solo ripristinare ciò che esisteva. Di qualità e bellezza abbiamo bisogno perché rappresentino non solo un'azione di responsabilità ma soprattutto una speranza. Volevamo che i luoghi prescelti diventassero un vero punto di riferimento per i cittadini, e per questo abbiamo creato le condizioni per un processo partecipato. Dal dialogo sono nati spazi ibridi, che assolvono a diverse funzioni, e che permettono di creare nuovi luoghi pubblici sul territorio.

Generare qualità e bellezza è un'azione di responsabilità, ma soprattutto una speranza. La volontà del Workshop Ricostruzione era rispondere in modo concreto ai bisogni di



Pillole di bellezza: piccole costruzioni esempio di cura, modelli di sostenibilità e radicamento per creare luoghi utili e diffondere un'architettura di qualità.

una comunità resa più fragile – servizi, socialità, appartenenza – attraverso la forza del linguaggio architettonico. Tutto questo nella pianura emiliana, in un contesto ordinario, dove l'architettura è uno strumento di grande valore capace di innescare altri meccanismi qualitativi.

Lo studio MCA ha selezionato i sei giovani architetti e ingegneri sotto i trent'anni fra 160 candidature. Il loro lavoro ci ha permesso di indagare le necessità presenti e di offrire, attraverso la ricostruzione, soluzioni pratiche per problemi da tempo irrisolti. Quello dei lavoratori e delle imprese è stato così un grande atto di generosità. Non solo verso la popolazione. Generosità anche grazie al lavoro creato per le aziende coinvolte, e appunto per i sei giovani che attraverso questi progetti hanno potuto iniziare a costruire il proprio curriculum.

Grazie quindi ad Arianna, Federico, Valentino, Mirco, Francesco, Clelia, ai collaboratori di Mario Cucinella Architects e a Marco Dell'Agli che ha coordinato questa iniziativa per lo studio.

Le cinque architetture sono un dono alla società civile: luoghi pubblici sono diventati realtà tramite i privati, le persone che si sono prese cura del territorio. Qui l'architettura ha tentato di riscattare piccoli centri, non solo con programmi e manifesti di speranza, ma con spazi fisici.

Un'altra ragione di orgoglio: insieme ai principi della sostenibilità e dell'efficienza energetica, nei progetti abbiamo esplorato le tecnologie costruttive espresse proprio dalle aziende che vivono sul territorio, poi impegnate nei cantieri. Per noi questo è un modo ulteriore per dare valore a tutte le persone che, con il proprio lavoro, hanno permesso questa iniziativa.



>> segue da pag. 23

tutti i sensi, ha dato la spinta per cercare soluzioni quando sorgeva qualche problema. Reggiolo si sta riprendendo, si vedono i cantieri". La paura? "Io non ce l'ho, però mia mamma e mia nonna quando sbatte una porta o passa un aereo un po' basso, drizzano le antenne". Valeria non vede l'ora di andare nella nuova sede della Scuola di danza e pensa con malizia a un dettaglio. "La sede sarà accanto al campo di calcio e useremo, ovviamente in tempi diversi, gli stessi nuovi spogliatoi. Sarà un mix esplosivo".

La prospettiva della coabitazione fra ballerine e calciatori strappa una bella risata ad Adone Bertazzoni, il presidente del Reggiolo Calcio. Lo incontro nella sede della squadra,

dove gli scaffali luccicano di coppe e trofei. Alle pareti sono appese le foto delle glorie locali, campioni che si chiamano Carlo Ancelotti e Vincenzo Iaquinta (nato a Crotone, ma cresciuto calcisticamente a Reggiolo). Il Reggiolo Calcio è una bella realtà, con 56 anni di storia, 14 squadre, 16 allenatori e 230 ragazzi dai 5 ai 19 anni. La squadra principale gioca in prima categoria e la società è affiliata con la scuola calcio del Milan. Bertazzoni ha 60 anni e fa l'imprenditore agricolo. Produce grano, mais e soia. A domanda diretta, risponde: "Non ho mai giocato a calcio". Bertazzoni non saprà fare un palleggio, ma ragiona come un campione di buonsenso e lungimiranza. "Qui non voglio fare la fabbrica dei campioni, non posso

tralasciare 200 ragazzi per star dietro a 7 potenziali campioncini. Con i nostri allenatori cerchiamo soprattutto di insegnare un modo di vivere", dice mentre da un terrazzino vediamo procedere i lavori della nuova Scuola di danza. Presidente del Reggiolo da nove anni, Bertazzoni distilla ragionamenti da educatore. "Con il calcio, prima di tutto diamo ai ragazzi l'occasione di fare attività fisica, ormai sempre più trascurata nelle scuole. Poi facciamo socializzare i ragazzi che, dopo le elementari e le medie a Reggiolo, si disperdono nelle scuole superiori della provincia. Vanno a Suzzara, Reggio Emilia, Guastalla. Il calcio li riunisce il pomeriggio, così non si perdono di vista. Infine lo sport di squadra, con la diversità di ruoli

Risorse raccolte dal fondo

7,5 mln €

e capacità, allena alla vita e forse aiuta a vincere un po' di paura". Paura? "Sì", risponde Bertazzoni, "i ragazzi di oggi hanno un coraggio da leoni e paure da giganti".

Nei giorni del terremoto il Reggiolo Calcio ha messo a disposizione il suo campo per installare la tendopoli. "In agosto non me la sentivo di far fare ai ragazzi la preparazione atletica accanto alle tende, ma il sindaco e tanti altri mi hanno detto: parti con le attività, sarà meglio per tutti. Così siamo partiti ed è stato un bene, perché abbiamo dato un punto di riferimento ai ragazzi che avevano perso luoghi di aggregazione come l'oratorio e i parchi pubblici". Quando chiedo a Bertazzoni se a Reggiolo c'è un'eredità, positiva o negativa, lasciata dal terremoto, lui risponde senza esitazione: "Il paese esce migliorato e ripartiamo per stare meglio di prima, anche dentro noi stessi. Ho visto che cosa significa la solidarietà delle persone. Ricordo una famiglia di Torino venuta qui con l'auto piena di viveri..." La voce di Bertazzoni si incrina. Qualche secondo di silenzio. Poi si riprende: "È grazie a gente così che siamo riusciti a ripartire". Quando ci stringiamo la mano per salutarci, Bertazzoni ha il dubbio di non essere stato abbastanza chiaro. "Insomma, spero si sia capito che l'obiettivo nostro è soprattutto quello di far crescere delle brave persone". Si è capito benissimo.

Dare casa all'orgoglio di Pieve di Cento

Progettare una Casa della Musica a Pieve di Cento è un po' come fare una cantina a Montalcino o una carrozzeria a Maranello. Dare una casa a un'eccellenza del

luogo. "La cultura è il cuore dello sviluppo di Pieve di Cento", dice il sindaco Sergio Maccagnani. Roberto Roversi, libraio antiquario, scrittore, poeta e tante altre cose, scrisse 35 anni fa su L'Espresso che Pieve "si può definire una piccola Atene emiliana". La musica occupa una parte importante delle attività culturali di Pieve di Cento. Per la presenza di un teatro (raro esempio di un luogo per spettacoli all'interno di un palazzo comunale), per la tradizione di liuteria risalente alla fine dell'Ottocento, per l'esistenza del Circolo Pievese di Musica Moderna, per i corsi pomeridiani della scuola media a indirizzo musicale.

Federico La Picciarella è l'ingegnere che ha curato, insieme a Clelia

Insieme alle paure, il terremoto ha lasciato in eredità la consapevolezza di quanto siano solidali le persone. Anche da questo è nata la spinta per risollevarsi.

Zappalà, il progetto della Casa della Musica, che apre in questi giorni nel comune prossimo al confine tra le province di Bologna, Ferrara e Modena. Originario di Pavullo nel Frignano, in provincia di Modena, Federico ha 31 anni e ha saputo del bando di concorso sul profilo Facebook dello studio di Mario Cucinella, mentre si trovava in Spagna dopo la laurea a Bologna. Ha pensato che poter progettare qualcosa nel territorio in cui è nato e cresciuto fosse una buona occasione per tornare in Italia.

Per i giovani progettisti l'ispirazione iniziale per la Casa della Musica è stata molto chiara. "Volevamo creare un edificio che facesse pensare all'interno di uno strumento musicale, a una cassa armonica in legno", spiega Clelia. "Abbiamo concepito gli spazi circolari dell'edificio non solo come luoghi in cui si insegna e si fa musica, ma anche come una grande piazza coperta, un luogo dove aggregarsi e condividere la passione per la musica", aggiunge Federico. Durante la messa a punto del progetto il confronto con gli amministratori locali è stato costante. "Ogni architetto vorrebbe trovare questa

partecipazione e questo entusiasmo", dice Clelia via Skype da Bruxelles, dove adesso vive.

Il sindaco Sergio Maccagnani ha 37 anni, guida una giunta civica di centrosinistra ed è al secondo mandato. È stato eletto per la prima volta nel 2009, non ancora trentenne. La mattina del 29 maggio 2012 Maccagnani se la ricorda così: "Stavo in piazza, vidi il campanile della Chiesa Collegiata che ondeggiava e i coppi dei tetti che cadevano in strada. Ho subito pensato ai bambini nelle scuole e mi sono messo a correre verso la scuola elementare. Le maestre avevano già portato gli scolari in strada, a parte la paura stavano tutti bene. C'era tanto nervosismo, ricordo che qualche genitore cominciò a insultarmi accusandomi di non aver fatto chiudere le scuole dopo la scossa del 20 maggio, ma fu un momento di tensione passeggero".

Qui il sisma ha lasciato 350 persone senza casa e ha reso inagibili 19 edifici pubblici e di culto. "Abbiamo restituito alla comunità 15 edifici e abbiamo elargito a privati 17 milioni di euro per riqualificare le loro abitazioni. Le persone ancora fuori dalle loro case sono rimaste una trentina", dice Maccagnani mentre mi accompagna verso l'asilo nido che è già stato ristrutturato e ampliato. È un grande edificio in mattoni rossi costruito in stile Liberty nel 1911. Durante la prima guerra mondiale funzionò come ospedale, dal 1918 fino al 29 maggio 2012 tutti i bambini nati a Pieve di Cento hanno studiato qui.

Il piacere di fare musica insieme

L'ex scuola elementare "De Amicis", la scuola media, l'asilo e la Casa della Musica sono racchiuse in un fazzoletto. "Insieme con il Comune abbiamo deciso che qui sarà realizzata una pista ciclabile, che possa collegare la Casa della Musica alla nuova zona residenziale, alle scuole e al centro storico", spiega Federico La Piccirella mentre mi fa vedere le aule circolari del nuovo edificio. In queste stanze si svolgeranno le lezioni della scuola media a indirizzo musicale. Dino Deghenghi è l'insegnante di percussioni e batteria. Dino ha 41 anni ed è nato a Pola d'Istria, in Croazia. Subito dopo il terremoto non ha esitato un momento. Ha caricato i familiari in auto e li ha lasciati

Il lavoro sul campo ha richiesto ai giovani progettisti un dialogo continuo: "Ogni architetto vorrebbe trovare questo entusiasmo".

Ha saputo del bando del bando di concorso dal profilo Facebook dello studio

tutta l'estate dai parenti in Croazia. Dino non vede l'ora di andare nella nuova Casa della Musica anche per un motivo molto pratico. "Qui con le percussioni facciamo troppo casino, diamo fastidio agli altri e l'acustica è pessima, devo mettere le cuffie, se no divento sordo. Fammi dire una battuta scontata, lì sarà tutta un'altra musica". Cristina Alberti insegna violino e lo suona in diverse orchestre, dal Regio di Parma al Comunale di Bologna. Cristina ricorda i giorni del terremoto ancora con un certo stupore. "Abito vicino a Cento", racconta, "e non avrei mai immaginato di trovarmi sfollata per un terremoto. Sono rimasta fuori casa per una settimana". Cinque anni dopo Cristina confessa di dormire tenendo accanto il telefono e la pila. Dino confida: "Anche

io adesso dormo con la lucina di emergenza vicino al letto, dopo un evento così la paura purtroppo ti resta dentro".

Della Casa della Musica, Cristina Alberti apprezza molto l'idea delle aule circolari. "Per le prove di musica d'insieme", dice, "ci dobbiamo mettere in cerchio e lì saremo nella condizione ideale, come abbracciati dalle pareti delle aule". Stando in cerchio ci si guarda e ci si ascolta meglio, facilitando quell'atmosfera che i tedeschi chiamano "zusammen musizieren" (fare musica insieme), tante volte evocata dal maestro Claudio Abbado. Hyba, 12 anni, origini marocchine, e Carlotta, 13 anni, sono due allieve di Cristina Alberti. Hyba ha già due sorelle che suonano il violino, però non

Con stanze ideate come casse armoniche, il luogo si ispira a un insieme di strumenti musicali. Lo spazio ideale per suonare in gruppo.

è sicura di voler diventare una musicista. Carlotta, invece, sembra più determinata e dice che vorrebbe continuare a studiare musica "perché il violino ha un suono bellissimo". Qual è il ricordo del terremoto per due bambine? "Due notti passate a dormire in macchina con i miei genitori", dice Hyba. "Le notti trascorse in tenda nel giardino della casa di campagna di mio cugino", confida Carlotta.

Raggiungiamo la sede provvisoria del Circolo Pievese Musica Moderna. È un'associazione culturale nata nel 1994 per insegnare la musica a gente di ogni età. Lo slogan con cui si presenta il Circolo è "La musica per tutti!!! Musication". Samuele Masarati è il presidente del Circolo. Diplomato in organo e composizione, Masarati insegna pianoforte, tastiere e armonia. Ha suonato anche uno degli organi

all'interno della Collegiata, oggi ancora inagibile per i danni subiti dal terremoto.

"Io ero molto pessimista", racconta Masarati, "perché ai primi di giugno di cinque anni fa Pieve di Cento era davvero messa male, tutto sembrava instabile e provvisorio. Ho temuto anche la fine della nostra attività qui al Circolo. Ricordo che nell'agosto del 2012 venni qui in sede a fare un sopralluogo con i pompieri e per fortuna ci rendemmo conto che non c'erano danni gravi. Così a settembre siamo ripartiti regolarmente con i nostri corsi". Gli iscritti sono fra i 150 e i 200 ogni anno, con un'età che varia dai 6 agli 80 anni. "La maggior parte delle persone", racconta Masarati, "vuole studiare pianoforte, ma abbiamo anche un bel numero di chitarristi. Tanti si iscrivono ai corsi per studiare canto, magari pensionati che avevano sempre desiderato

In un paesaggio con la vocazione per l'agricoltura trovano il loro ambiente due cilindri illuminati. È il nuovo Centro.

cantare e non avevano mai avuto il tempo o l'occasione di farlo. Questo è bello perché ormai è ampiamente dimostrato come la musica aiuti a tenere vigile e attiva la mente degli anziani".

Da pianista, Masarati non vede l'ora di trasferirsi nella nuova Casa della Musica anche perché lì ci sarà finalmente lo spazio per un pianoforte gran coda. Sarà un Bösendorfer, made in Austria. Chi sa far correre le dita sulla tastiera non può desiderare di meglio.

Bondeno: tra le forze di un territorio

La tappa successiva è Bondeno, in provincia di Ferrara. Qui il Po sembra avere un ripensamento nella sua corsa verso l'Adriatico. Il grande fiume disegna una curva

che lo porta quasi a lambire il territorio del paese, come se volesse dare un'occhiata alla sua gente e ai suoi monumenti. Magari alla cinquecentesca Rocca Possente, una fortificazione medievale che si innalza nella frazione di Stellata, dichiarata dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità. Oppure alla chiesa arcipretale dedicata alla Natività di Maria Vergine, le cui fondamenta furono poste nel 1114 per donazione di Matilde di Canossa.

Questi monumenti sono il vanto di Bondeno, 15mila abitanti, il secondo paese più grande della provincia. È una località a vocazione soprattutto agricola, ma in cui sono presenti piccole e medie aziende metalmeccaniche. Da queste parti, quando si attraversa la campagna dopo il raccolto di fine estate, nei campi spicca la presenza delle balle di fieno. Quelle della campagna

4396 km

Distanze
percorse
per i
progetti

francese ispirarono Claude Monet, che le raffigurò in ben 25 dipinti. Quelle del ferrarese sono state la fonte di ispirazione ideale per i giovani architetti chiamati a realizzare a Bondeno un Centro polifunzionale.

Il Centro è formato da due cilindri affiancati. Il più piccolo sarà una cucina didattica, con zone di servizio e un magazzino. Il più grande prevede tre livelli: il foyer al piano terra, una sala da 150 posti e un ballatoio sopraelevato, che aggiunge posti e arricchisce i punti di vista per il pubblico, che qui potrà assistere a eventi e spettacoli. Le vetrate che avvolgono i due cilindri assicurano un'illuminazione costante degli ambienti interni. La sera gli edifici diventano come due grandi

lanterne illuminate dall'interno, visibili e riconoscibili anche a grande distanza.

Il cantiere del Centro polifunzionale si affaccia su un grande centro sportivo. L'impianto si chiama Bihac, come la città della Bosnia Erzegovina con cui è gemellato il Comune. Ci sono un grande campo da calcio, la pista di atletica, i campi da tennis. Qui gioca anche la squadra di hockey su prato, che da anni fa su e giù fra la Serie A1 e la Serie A2. La vicinanza di un grande parcheggio faciliterà l'inserimento del Centro polifunzionale nel tessuto urbano.

Al progetto ha lavorato come responsabile nella fase iniziale anche l'architetto Valentino Gareri. Valentino ha 32 anni, è nato a Reggio Emilia, si è laureato

a Venezia e da tre anni lavora a Sydney. Collegato dall'Australia, racconta che in fase di progetto la preoccupazione principale è stata non concepire edifici "calati dall'alto". "In quelle zone del ferrarese le balle di fieno le conoscono tutti", spiega, "e anche i cilindri del Centro polifunzionale vogliono essere qualcosa di facilmente riconoscibile dalla popolazione locale".

A Bondeno il terremoto ha tolto anche vite. La scossa del 20 maggio uccise, in due luoghi diversi, due operai impegnati nel turno di notte. Uno rimase schiacciato dal crollo di un silos, l'altro fu intrappolato sotto le macerie del capannone in cui lavorava. La frustata del sisma arrivò alle 4 e 3 minuti, quando

I terreni si sono come rimodellati, forse per una scomposizione delle argille

TERRAE MŌTUS



TERRAE MŌTUS

18 imprese
realizzatrici

83 persone coinvolte

amministrazioni
tecnici comunali
consulenti

Sul terreno si incontrano timori e speranze per lo sviluppo futuro. Il Trust ha dato “un bel segnale di unità per il bene comune”.



ormai la notte di lavoro stava terminando e a est si annunciava il nuovo giorno, una domenica. L'orologio sulla facciata del municipio di piazza Garibaldi si fermò al momento della scossa. Allora il sindaco era Alan Fabbri. Il sindaco attuale, Fabio Bergamini, di quella notte ricorda soprattutto due rumori: “Il più fragoroso fu quello di un vecchio televisore, che mi cadde da un mobile e quasi esplose sul pavimento. L'altro rumore era quello delle finestre, che tremavano e stridevano. Fu un momento di grande terrore”. Meno drammatico il ricordo delle settimane successive. “Per fortuna”, racconta il sindaco, “la stagione estiva facilitò la vita all'aperto. I nostri parchi pubblici appena riqualificati si riempiono da mattina a tarda sera di persone. Non fosse stato a causa del sisma, vedere tutte quelle mamme con i bambini e i passeggini sarebbe stato un bellissimo spettacolo. Ho perso il conto degli eventi e delle cene organizzate all'aperto. La voglia di dimenticare il trauma ha fatto sviluppare una socialità diversa, forse mai sperimentata prima”.

Bergamini ha 38 anni, è laureato in Storia e Filosofia a Ferrara, dove lavora in Prefettura. Milita nella Lega Nord come il suo predecessore, che si dimise nel 2014 per candidarsi alla guida della Giunta Regionale. Bergamini è stato eletto nel giugno

del 2015 e ha formato una giunta in cui la Lega governa alleata con Forza Italia e una lista civica. “A Bondeno”, dice Bergamini, “il restauro delle opere pubbliche è a buon punto”. Il restauro di Palazzo Mosti, un edificio storico, sarà terminato a fine luglio. Il cantiere della Rocca Possente chiuderà a ottobre. La chiesa arcipretale è già stata restituita alla comunità nella Pasqua del 2016. “Questo è positivo, ma certamente le 500 persone che devono ancora rientrare nelle loro case non sono contente. Va detto che questi sfollati non vivono in alberghi o in moduli provvisori, ma in alloggi dignitosi, soprattutto seconde case. Purtroppo le lungaggini burocratiche ci sono e colpiscono tutti i Comuni che si sono trovati all'interno del cratere del sisma”. Sul Trust creato dai sindacati e da Confindustria per finanziare i progetti di ricostruzione, Bergamini ha parole positive: “È stato un bel segnale di unità per il bene comune, arrivato da due categorie che spesso si contrappongono e vanno legittimamente allo scontro, i padroni e i sindacati. Lasciameli chiamare ancora così, all'antica, in fondo questa è la terra di Peppone e Don Camillo”.

Maurizio Guidi vive a Cento, poco distante da Bondeno, e racconta che con la sua casa i guai sono cominciati dopo le scosse di maggio. “Sei mesi dopo, alla fine del 2012,

la casa ha avuto una torsione, si è come girata su se stessa. Abbiamo rischiato di andare fuori, ma ora per fortuna è tutto sistemato”, racconta. Incontro Guidi nel cantiere dove si sta ultimando il Centro polifunzionale. La sua impresa si è aggiudicata i lavori in gruppo con altre due aziende ferraresi. Sono 18 le ditte coinvolte nei cantieri dei cinque interventi voluti dal Trust, tutte radicate nelle varie province interessate: in quanto progetti finanziati con fondi privati, le gare indette hanno potuto rivolgersi espressamente alle società locali, così da accrescere i benefici sul territorio. Guidi guarda verso la campagna e si chiede se il terremoto non abbia portato a un cambiamento profondo di questa terra. “Un mio amico esperto di queste cose sostiene che le zone agricole stanno cambiando: i terreni si sono come rimodellati, forse per una scomposizione delle argille. Questo spiegherebbe anche lo spostamento di alcuni fabbricati, come è accaduto per casa mia”. Il direttore tecnico respira nell'aria “un senso di fragilità” lasciato dal terremoto, anche se ammette che “rispetto al modenese, questa è stata un'area fortunata, con pochi morti”. Pensando al futuro, Guidi manifesta un timore: “Questa zona era un fiore all'occhiello dell'Emilia-Romagna, ma ora si sta impoverendo, molte aziende scompaiono e temo che, una volta

esaurita la fase della ricostruzione, anche molte imprese del settore edile, soprattutto le più piccole, si troveranno fuori dal mercato”. Il sindaco Bergamini è meno pessimista: “Sogno una Bondeno che, dopo la completa ricostruzione, sarà più ricca di servizi rispetto a come era prima del terremoto. Siamo al confine con Lombardia e Veneto, l'autostrada passa vicino, abbiamo tutte le potenzialità per attirare investimenti e aziende. Ricostruire solo per restare come eravamo prima non ha senso, cerchiamo di avere uno sguardo verso il futuro”.

In Lombardia per ricucire Quistello

Un terremoto non segue i confini. Le scosse si erano fatte sentire ben oltre l'Emilia, e il Trust ha investito con uno dei suoi interventi anche su un comune lombardo al limite fra le regioni. Quistello si annuncia da lontano, con il suo campanile storto e il grande orologio con il fondo nero e le lancette bianche. Siamo in provincia di Mantova, in quello spicchio di Lombardia che si estende a sud del Po, spina dorsale della Pianura Padana. Nel grande fiume va a morire il Secchia, che lambisce le case del centro abitato nell'ultimo tratto della sua corsa lunga 172

chilometri. Queste le chiamano “zone matildiche mantovane”. Il riferimento è alla Contessa Matilde di Canossa, fra i cui possedimenti c'erano venti centri mantovani. Abitata da 5700 persone, Quistello è nota ai gourmet per la presenza di un ristorante stellato. Non mancano poi eccellenze gastronomiche come le zucche, che finiscono nel ripieno dei tortelli, e il vino lambrusco. La produzione agricola di qualità si affianca a piccole e medie imprese. La sede locale della tedesca Kärcher produce idropulitrici e dà lavoro a oltre 500 persone. La Negrini realizza custodie per armi, un prodotto di nicchia per sportivi e cacciatori. Oggi il Municipio è puntellato, le finestre sono chiuse e sul balcone con la bandiera italiana e quella europea svolazzano i piccioni. La facciata della parrocchia dedicata a San Bartolomeo è ingabbiata dai ponteggi. L'interno è inagibile, invece il campanile, sia pure storto, sta su da solo. È fuori asse di 90 centimetri, ma è sempre stato così e il terremoto non ha peggiorato la situazione. Alcune case sono in ristrutturazione e spiccano per i loro colori vivaci: rosso pompeiano, verde pistacchio, giallo limone.

In centro è giorno di mercato. Arriva intenso il profumo del pesce fritto dei banchi di pescheria. In un altro chiosco, a metà mattina fumano già i pentoloni di risotto. “Specialità:

risotto alla pilota”, si legge: è il risotto tipico del mantovano, che deve il suo nome agli operai che erano addetti alla pilatura del riso, chiamati appunto piloti. Il mercato è affollato soprattutto di donne in bicicletta. Di tutte le età. La signora Lia ha comprato un po' di frutta, ride e scherza con un'amica. “Dal terremoto sono passati cinque anni, ma nell'aria c'è ancora tanta malinconia”, dice guardandosi attorno. “Qui non abbiamo avuto morti, ma con quelle scosse sono cambiate tante cose. Sa, io sono cattolica, vado a messa, e mi pesa non poter andare nella nostra chiesa. Far la messa in teatro non è la stessa cosa”. Il cinema teatro Lux, costruito negli anni Novanta, è l'unico spazio pubblico rimasto agibile a Quistello. Il parroco ci celebra la messa, ma il Lux ospita anche proiezioni di film, concerti e convegni. All'ingresso le locandine dei film Fast & Furious e Manchester by the Sea stanno accanto agli avvisi che annunciano gli orari del pellegrinaggio alla Madonna Fontana di Casalmaggiore (35 euro viaggio e cena) e di un raduno degli educatori dell'oratorio. “La chiesa”, racconta la signora Lia mentre spinge la sua bici, “per noi era un punto di incontro, ci dava un senso di comunità, ora invece ci siamo un po' persi di vista, perché molti preferiscono andare a messa negli altri paesi”. Il ricordo delle scosse è sempre vivo.

“Quella del 20 maggio mi colse nel sonno. Non capivo che cosa stava succedendo. Cercai mio marito, che si era appena addormentato, e mia figlia, per fortuna stavamo tutti bene. Quando arrivò la scossa del 29 stavo preparando il caffè in cucina dopo aver accompagnato la nipotina all’asilo. La casa non ha avuto danni, solo delle piccole crepe, ma per alcune notti abbiamo dormito con la porta di casa aperta, avvicinando i letti all’uscita, pronti a scappare fuori in caso di pericolo. Ma sa, mica è finita. Ancora oggi siamo scombussolati. Quando sento un rumore strano guardo subito il lampadario e mi vengono le palpitazioni. La paura è rimasta, il terremoto è proprio una brutta cosa”.

Il sindaco di Quistello si chiama Luca Malavasi. Fa politica dai tempi della scuola, quando era parte del consiglio d’istituto, a 18 anni era già consigliere comunale ed è stato eletto primo cittadino nel 2011. “Allora avevo 23 anni ed ero uno dei sindaci più giovani d’Italia”, ricorda oggi nella sede provvisoria del municipio, ricavata all’interno dell’ex pinacoteca. Malavasi fa l’insegnante in un centro di formazione professionale a Suzzara e assiste la sua compagna nella gestione amministrativa di due farmacie. A Quistello guida una lista civica che definisce “né di destra né di sinistra”. Parliamo a pochi metri dal cantiere. Qui il progetto prevede l’apertura di un Centro di aggregazione giovanile. Si tratta di un edificio circolare, ricoperto di vetrate, che sarà circondato da un’area attrezzata a giardino. Al suo interno la struttura potrà ospitare un totale di circa 60 persone. Il sindaco dice: “È un progetto che ha due vantaggi. Primo: riqualifica una zona degradata alle porte del centro storico, che era in stato di abbandono da almeno trent’anni. Quindi si tratta, come dicono gli architetti, di un progetto di

Qui la struttura vetrata ha più obiettivi: favorire le potenzialità dei ragazzi e riconnettere alla vita del paese una parte più nascosta di città.

ricucitura urbana, importantissimo per la nostra comunità”. Il secondo vantaggio sarà offrire un luogo di incontro e di scambio per i giovani che si affacciano sul mondo del lavoro. “Nonostante il relativo benessere del nostro territorio”, continua Malavasi, “non possiamo nasconderci che per i nostri giovani è sempre più difficile trovare un lavoro. Il nuovo centro aiuterà i giovani a fare rete attraverso l’esperienza del co-working, lavori in gruppo e corsi di formazione”.

Il suono improvviso di un antifurto interrompe il racconto del sindaco. “Cos’è ‘sta roba?”. Quando si vive un terremoto come quello che ha squassato l’Emilia, ogni rumore anomalo mette in allarme. Dopo la botta del 20 maggio 2012, che rese appunto inagibile la chiesa, arrivò la scossa del 29. “Ero in macchina e stavo andando in Comune”, ricorda Malavasi. “Al momento di ripartire da uno stop, la macchina ha avuto un sussulto e una sbandata. Mi son detto: ‘vacca boia, ma come accelero stamattina?’, poi ho alzato lo sguardo e ho visto cadere le tegole dai tetti delle case. A quel punto c’era solo da prendere decisioni rapide. A mezzogiorno avevamo già pronto un tendone in cui abbiamo servito il pasto per circa 250 sfollati”. La “zona rossa”, con le strade transennate e la circolazione limitata, sarebbe rimasta attiva per due mesi, quindi sono cominciate le riaperture. “Oggi sono ancora fuori di casa una quarantina di famiglie”, riprende il sindaco. “Il Comune ha già esaminato l’83 per cento delle richieste di contributi per la ricostruzione presentate dai privati. Entro la fine dell’anno smaltiremo tutte le pratiche”.

Tra i ragazzi del Workshop ha seguito da vicino il progetto Francesco Galli. Francesco, 30 anni, gioca in casa. È di Mantova e si è laureato al Politecnico di Milano. Ha

Ore di lavoro dedicate

24.640

fatto esperienze di studio e lavoro in Sudamerica e in India. La sua tesi di laurea tratta lo sviluppo urbano di una baraccopoli a Mumbai. Francesco definisce l’angolo di Quistello in cui sta sorgendo il Centro di aggregazione giovanile “un interstizio”, “uno spazio nascosto da recuperare e riqualificare”. Così in effetti appare, nascosto dalla strada, in un angolo racchiuso fra l’ex pinacoteca, alcune case popolari, un cortile e un terreno sterrato dove sorgerà il giardino. La sfida, secondo l’architetto, sarà “far rivivere un pezzo di Quistello per coinvolgerlo nelle dinamiche del Centro che stiamo costruendo”.

Cura per il bello a San Felice sul Panaro

Mi sposto verso San Felice sul Panaro, in provincia di Modena, in un giorno di primavera assolato. Non seguiamo l’autostrada, ma le strade statali e provinciali. Ogni tanto appare qualche casolare abbandonato con il tetto sfondato. Il vento spazza l’erba dei prati e porta da lontano nuvoloni grigi, che nel giro di pochi minuti coprono il sole. Arriviamo a San Felice sul Panaro quando il cielo, ormai tutto grigio, comincia a rovesciare pioggia. Il clima, all’improvviso autunnale, aggiunge mestizia a un centro storico che appare desolato. Qui il terremoto ha colpito con violenza, ha ucciso tre persone, fatto crollare un campanile e un simbolo come la Torre dell’Orologio, costruita nel 1594. Forse l’immagine di quei giorni drammatici che più è rimasta impressa nella memoria collettiva.

I segni dei danni provocati dal sisma sono ancora ben visibili. Della facciata della chiesa di San Felice Vescovo Martire resta in piedi solo la parte inferiore, sorretta da un groviglio di ponteggi che si spingono in alto, fino a sorreggere un tetto a

Per i più fragili è importante percepire l’idea di casa. Per questo il terremoto è stato così traumatico per loro e per questo il luogo propone un disegno così semplice.

capanna provvisorio su cui si innalza una croce metallica. Le transenne impediscono l’accesso alla struttura in muratura che sta di fronte alla chiesa, su cui si legge “Ricreatorio parrocchiale San Giovanni Bosco”. Nella piazza, la Rocca Estense è inaccessibile e le torri dove era franata la parte superiore sono ricoperte con dei teli, quasi fosse un’installazione dell’artista Christo. Lungo corso Mazzini ci sono palazzi ingabbiati. Su una facciata messa in sicurezza da tavole di legno hanno lasciato la loro firma i Vigili del Fuoco di Trento, scrivendo con la vernice rossa: VVF TN. Lì avevo incontrati anche dopo il sisma all’Aquila. Sono esperti e tempestivi, sempre fra i primi ad arrivare. Se arrivano loro, gli sventurati colpiti da un sisma si trovano in buone mani. L’unico tocco di colore e di allegria nel centro di San Felice sul Panaro ce lo mette la vetrina di un negozio con l’insegna “Il fotografo”. Vende oggettistica d’arredo e prodotti per cerimonie, compleanni ed eventi. I fiori del glicine che ricadono sulla parte alta della vetrina sono finti, ma vanno bene lo stesso in un contesto urbano dove si respira ancora grande precarietà.

L’edificio firmato dallo studio di Mario Cucinella si trova poco fuori il centro storico. Ci si arriva percorrendo il passaggio sotto la linea ferroviaria. Sulla strada si affaccia una struttura dall’aspetto molto semplice: quattro corpi, di diversa altezza, affiancati l’uno all’altro, sovrastati da tetti a capanna. È la classica casa che disegnerebbe un bambino con una matita e un foglio bianco. Una scelta volutamente rassicurante, dal momento che la struttura ospiterà un Centro socio-sanitario per disabili. Persone fragili, che hanno bisogno di vivere in spazi facilmente riconoscibili. Mirco Bianchini, classe 1985, è il progettista del Workshop che più si è occupato del progetto. Nato a

Uscii di casa in pigiama, con l'accappatoio e il cellulare

Mirandola, in pratica a 15 minuti in auto da qui, Mirco è un esperto di tecniche digitali per l'architettura, ma il nuovo edificio ha richiesto soprattutto ascolto e una grande cura nei dettagli.

Il Centro socio-riabilitativo residenziale per disabili gravi e congeniti si chiama "Il Picchio" e si inserisce in un'area dove si concentrano i principali servizi di welfare di questa zona del modenese: Il Centro Anziani, il Centro per i disabili, la sede della Croce Blu.

A San Felice sul Panaro la frustata più violenta del terremoto fu quella del 20 maggio. Loreta Gigante, direttore generale dell'ASP (Azienda Pubblica di Servizi alla Persona dei Comuni Modenesi Area Nord) fu buttata giù dal letto dalla scossa.

"Uscii di casa in pigiama e con un accappatoio, il telefono cellulare, l'iPad e mi chiusi in auto per telefonare al responsabile della Protezione Civile provinciale", ricorda. Alle 7 del mattino Gigante era davanti al Centro Anziani, parzialmente danneggiato, per fortuna non crollato, a gestire l'evacuazione e la ricollocazione in altre strutture di 53 anziani, stralunati e scombussolati per la notte di paura. Donato Dibiasi, oggi coordinatore del "Picchio", sedici anni di esperienza come educatore di persone disabili, la scossa del 20 la sentì a Nonantola, dove la paura fu più forte dei danni. Allora al "Picchio" c'erano 10 ospiti fra i 30 e i 54 anni e due operatori. Anche i disabili, alcuni di loro tetraplegici, furono trasferiti in altre strutture.

"Non fu facile", racconta Dibiasi, "perché per i disabili psichici uno spostamento e il cambiamento della routine quotidiana rappresentano un trauma non indifferente. Per persone cieche o sorde la consuetudine con uno spazio determinato è fondamentale, se quello spazio cambia improvvisamente le conseguenze psicologiche sono pesanti". Lo stesso problema si è posto per gli anziani. Loreta Gigante racconta che, nonostante i disagi provocati dal terremoto, si è cercato di far accudire le persone, molte delle quali non autosufficienti, dagli stessi operatori che li seguivano al centro evacuato. "Per certi malati, pensiamo soprattutto a quelli colpiti dall'Alzheimer", spiega, "conta moltissimo avere accanto la stessa persona, per non perdere un punto

**“La qualità
migliorerà
per tutti”.
L’attenzione
ai dettagli
racconta
nel piccolo
il tentativo
di curare
attraverso la
bellezza un
territorio colpito.**

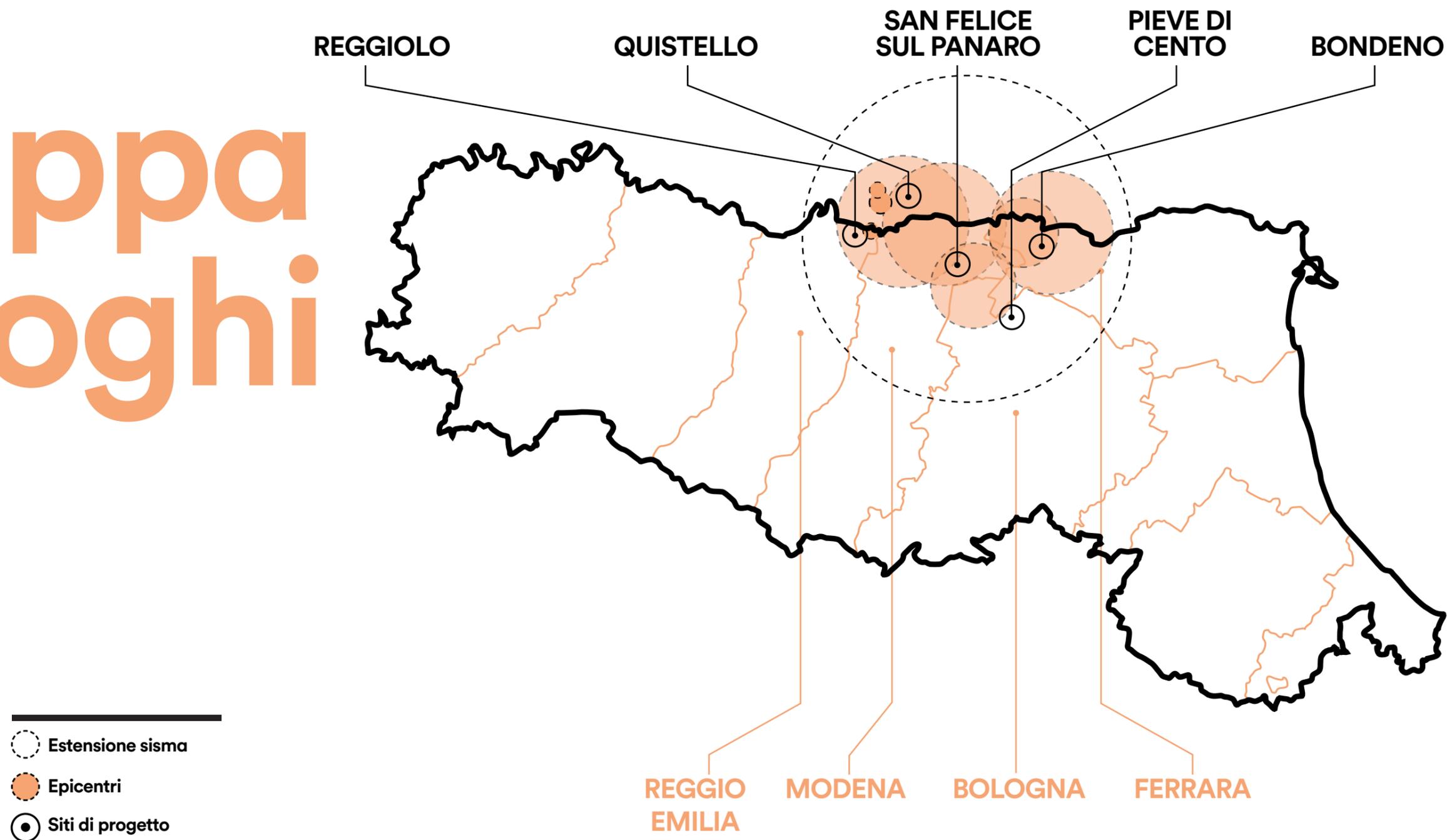
di riferimento durante la giornata. Perciò tanti operatori, magari con la casa crollata e la famiglia andata a vivere in posti più sicuri, sono rimasti qui a seguire gli anziani proprio per assicurare la continuità del servizio". Sparsi in varie strutture, i disabili del "Picchio" si ritrovarono nell'agosto del 2012 per un soggiorno al mare. Ritornarono nella struttura a settembre. "Un'ala dell'edificio era stata demolita, alcune parti erano ancora lesionate, ma c'erano le condizioni per tornare. Purtroppo alcune patologie si erano aggravate, soprattutto i disturbi del comportamento e la sfida maggiore fu ripristinare le abitudini degli ospiti", dice Dibiasi.

In un contesto così delicato, progettare il nuovo Centro ha richiesto un dialogo continuo fra il team dello studio Cucinella e i gestori del "Picchio". "Abbiamo fatto molte riunioni insieme, ci siamo fatti spiegare che cosa serviva e abbiamo visitato altri centri per disabili in modo da capire meglio le esigenze delle persone", spiega Mirco Bianchini. "Lo scambio di informazioni è stato continuo e ci siamo sentiti coinvolti in ogni fase del progetto", confermano Loreta Gigante e Donato Dibiasi.

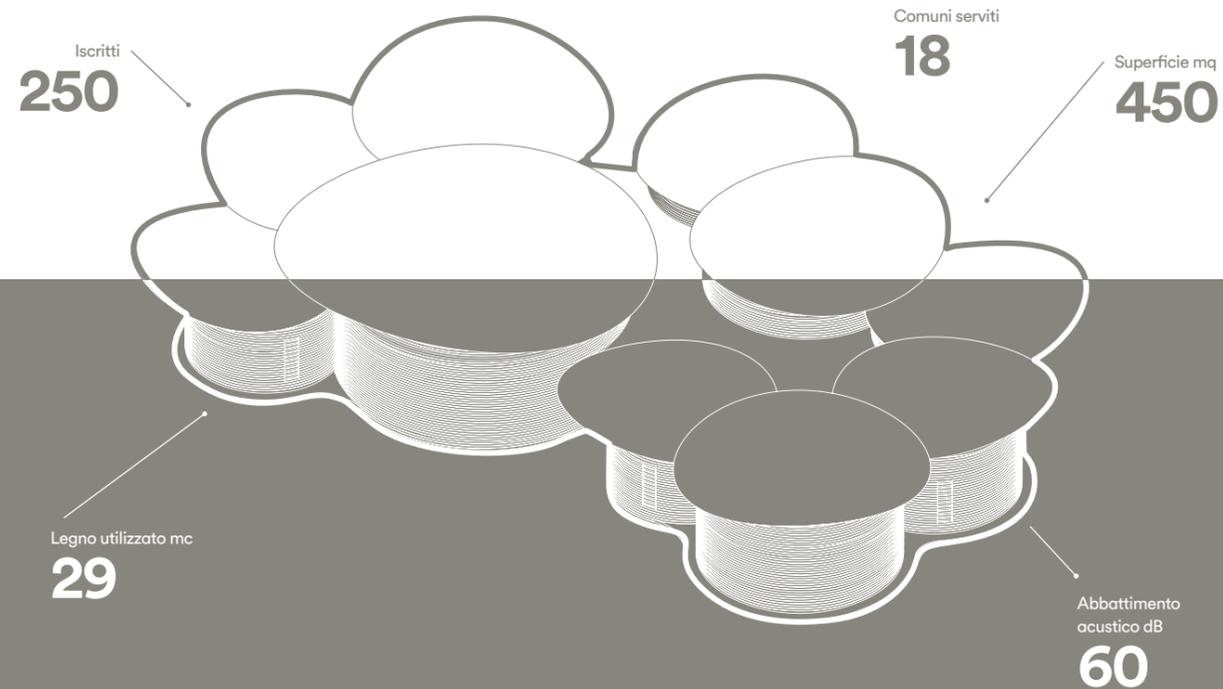
"Ci siamo ispirati alla tipologia residenziale tipica, volevamo facilitare il riconoscersi degli utenti in una forma per loro familiare", continua Mirco, "creando un bilanciamento fra la garanzia della privacy nelle stanze private e la necessità di avere spazi comuni molto accoglienti e aggreganti". Nulla è stato lasciato al caso, perché alcune gravi disabilità alterano anche la percezione dello spazio, dei colori, del tempo. "La scansione delle giornate e delle stagioni è molto importante per certe persone indebolite dalla malattia", spiega anche Arianna Balboni, coinvolta nei lavori. "In questi casi diventa importante curare ogni dettaglio, come i tempi e le modalità di fioritura delle piante", dice l'architetto. Ora, nella sua nuova casa, il "Picchio" raddoppia il numero degli utenti da 10 fino a 22 e, come spiega Dibiasi, "grazie alla nuova suddivisione degli spazi, ogni ospite potrà fare le attività che preferisce". Magari nel laboratorio di musica, senza disturbare gli altri. "All'interno della struttura", continua il coordinatore, "il miglioramento della qualità della vita sarà per tutti".

Loreta Gigante aggiunge un'ultima osservazione: "Lo studio di architetti non ha realizzato soltanto una struttura funzionale ed ecosostenibile, ma anche molto bella. L'estetica conta. Ci piace pensare che chi passa qui davanti possa fermarsi, alzare lo sguardo verso il nuovo centro e dire: guarda che bello!".

la mappa dei luoghi



pieve di cento



La Casa della Musica

Una piccola "orchestra", punto di riferimento per tutti i cittadini.

La Casa della Musica di Pieve di Cento nasce con la volontà di dare strutture e spazi adeguati alle due realtà di **promozione e insegnamento musicale** presenti nel comune: il Circolo di musica pievese e la Scuola media a indirizzo musicale.

Il linguaggio architettonico si ispira alla radicata tradizione musicale della città, andando a costruire un edificio formato da vari elementi autonomi, simili a "strumenti" di un'orchestra più ampia che è l'insieme. Il **richiamo agli strumenti musicali** si realizza anche attraverso la scelta dei rivestimenti in legno di rovere, che avvolgono esterni e interni e che consentono – come nelle casse armoniche degli strumenti – di contenere e amplificare i suoni.

L'edificio è costituito da **9 piccoli laboratori musicali** di forma circolare, collegati da una "piazza" che funge da spazio distributivo e che diventa luogo per la condivisione e il dialogo tra i giovani musicisti. Questa area centrale è destinata anche alle prove di musica d'insieme e per piccoli saggi. La Casa della Musica si inserisce nell'area ex Lamborghini che, dopo un'attenta bonifica con l'aiuto del Comune, è stata

risanata e trasformata in parco attrezzato. Il luogo è raggiunto da una pista ciclabile, che lo connette al centro cittadino e al nuovo quartiere di espansione posto a sud del centro storico, mentre una panca in legno dall'andamento curvilineo gira intorno all'edificio e crea luoghi di ritrovo e di sosta affacciati sul parco. La Casa della Musica diventa così uno spazio fruibile in ogni momento della giornata: **uno spazio di aggregazione per la comunità,**

non soltanto in ambito musicale. Illuminata esternamente, durante la notte la Casa della Musica appare ai cittadini come un punto di richiamo costante, una **"lanterna" di conforto** per favorire la ripresa delle attività musicali e ricreative dopo il disagio del sisma. La costruzione ha una struttura in muratura portante utile per la grande inerzia termica e per l'elevato isolamento acustico. Il rivestimento in facciata

ventilata, formata con doghe curve di rovere, garantisce **ottime prestazioni energetiche** e conferisce all'edificio una grande qualità architettonica. Il progetto ha posto particolare cura nell'**acustica degli spazi interni** attraverso materiali e strategie per la riduzione del riverbero. Un sistema di impianti autonomo per ogni aula garantisce un utilizzo flessibile degli spazi anche nelle diverse ore del giorno.







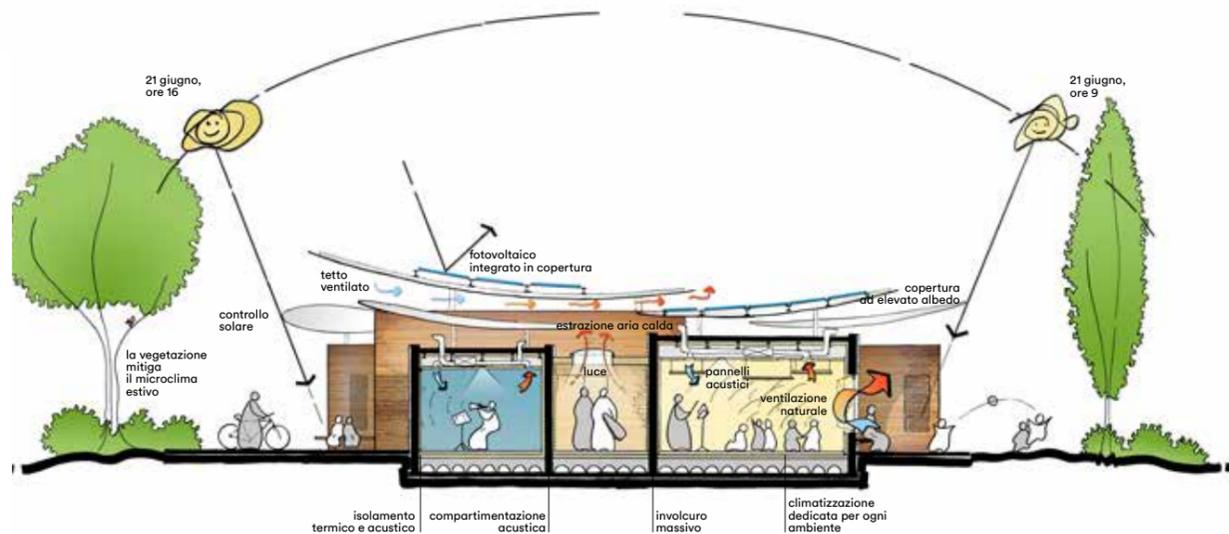
**STRATEGIA
 BIOCLIMATICA**

CLASSE ENERGETICA A
 secondo quanto previsto dal Piano Energetico Regionale e la DGR 1366/11

-35% DI FABBISOGNO ENERGETICO
 EPI di progetto rispetto al valore limite riportato dal DAL 156/08

28% DI ENERGIA RINNOVABILE
 per la climatizzazione, grazie al contributo del fotovoltaico installato in copertura

STRATEGIE
 forma compatta
 involucro interno massivo
 vegetazione schermante
 focalizzazione acustica
 fotovoltaico



LUOGO: PIEVE DI CENTO, BOLOGNA
BENEFICIARIO: COMUNE PIEVE DI CENTO
SUPERFICIE: 500 MQ

CONCEPT E PROGETTO DEFINITIVO
MARIO CUCINELLA ARCHITECTS:
 Mario Cucinella, Marco Dell'Agli (coordinamento progetto)
TEAM DI PROGETTO: Federico La Piccirella (responsabile di progetto), Arianna Balboni, Francesco Galli, Valentino Gareri, Mirco Bianchini, Clelia Zappalà

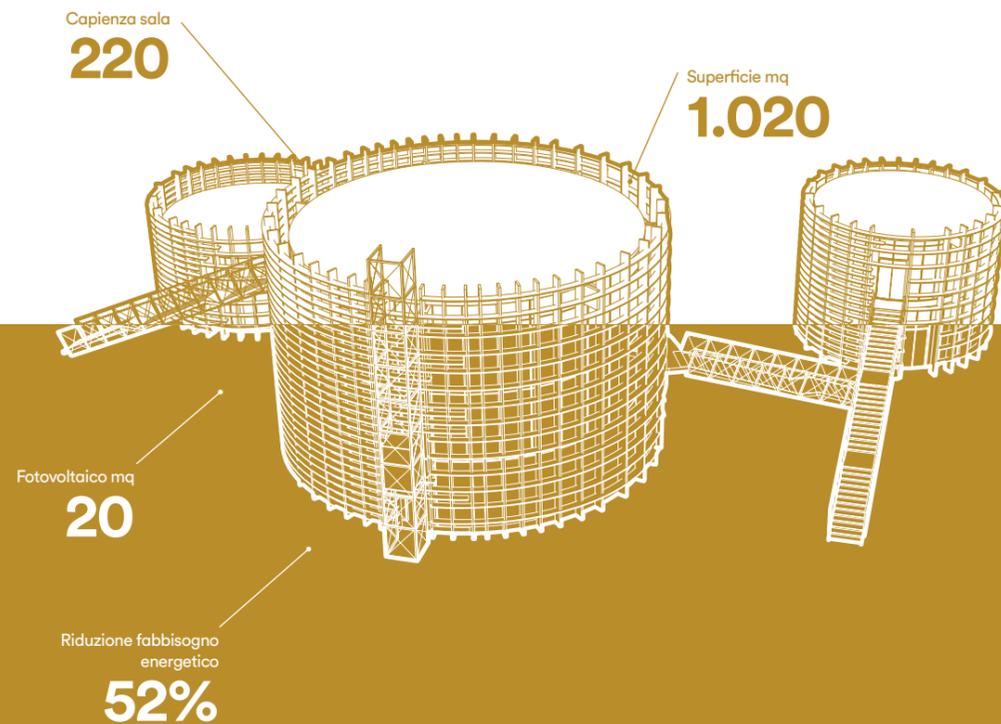
RENDERING: CC79
PROGETTAZIONE MECCANICA: Ing. Riccardo Giannoni
PROGETTAZIONE ELETTRICA: Studio tecnico P.S.
PROGETTAZIONE STRUTTURALE: Sarti Ingegneria
COMPUTO: Geom. Roberto Guidi
CONSULENZA ACUSTICA: Ing. Gabriele Raffellini

PROGETTO ESECUTIVO
PROGETTO ARCHITETTONICO: Arch. Francesco Montanari
PROGETTAZIONE MECCANICA: Ing. Danilo Facchini
PROGETTAZIONE ELETTRICA: P.I. Gaetano Calcara
STRUTTURE: Sarti Ingegneria, Ing. D. Mutussis

DIRETTORE LAVORI: Arch. Marco Dell'Agli
COORDINATORE PER LA SICUREZZA: Ing. Luca Lenzi
COLLAUDATORE: Ing. Giovanni Mattioli

IMPRESE REALIZZATRICI
EDILE PRIMA FASE: Montanari s.p.a.
IMPIANTI E EDILE SECONDA FASE: Uragani s.r.l.
OPERE IN LEGNO: Falegnameria Lorenzo Chiesa
OPERE IN FERRO: Meccanica Faro s.r.l.
FINITURE INTERNE: Mateca s.r.l.
OPERE A VERDE: Manutecoop

bondeno



Centro Sport e Cultura

Dalle forme del paesaggio, spazi per le energie del territorio.

Il Centro Sport e Cultura completa la rete di servizi del Comune di Bondeno, offrendo ai cittadini nuovi spazi di aggregazione legati alla diffusione della cultura. L'intervento si colloca nelle immediate vicinanze del centro storico, in una zona ben collegata con il resto del contesto urbano e strategica sotto l'aspetto ludico e sportivo, grazie alla presenza di un'importante area con impianti.

L'intervento vede la realizzazione di due edifici cilindrici che si ispirano alle forme tipiche delle terre rurali del luogo, come i silos o le balle di fieno. L'intento è donare ai cittadini non un edificio "calato dall'alto", estraneo al territorio, ma una costruzione che nasce dalle tradizioni del luogo, dai suoi elementi distintivi – riconoscibile e vicina alla popolazione.

Ogni cilindro ospiterà funzioni distinte. L'edificio di dimensioni maggiori ha una grande sala di 250 mq dalla struttura estremamente flessibile, che sarà utilizzata per conferenze, spettacoli teatrali, esposizioni, fino ad attività sportive leggere (corsi di aerobica, yoga, ginnastica per anziani, ecc). La capienza totale raggiunge i 220 posti, ripartiti fra platea e ballatoio. Completano

l'edificio il foyer e gli spazi di servizio. Il cilindro più piccolo è adibito ad attività didattiche e di promozione delle specialità enologiche e gastronomiche del territorio. La tecnica costruttiva è mista in acciaio e legno. Le pareti circolari sono interamente vetrate per ottimizzare l'illuminazione naturale e la permeabilità visiva. Una schermatura in acciaio

protegge le vetrate dal sole, per ottimizzare l'irraggiamento e il riscaldamento passivo interno. Un sistema di pannelli fotovoltaici sulla copertura del cilindro maggiore garantisce la produzione elettrica per la gestione di entrambi gli edifici.







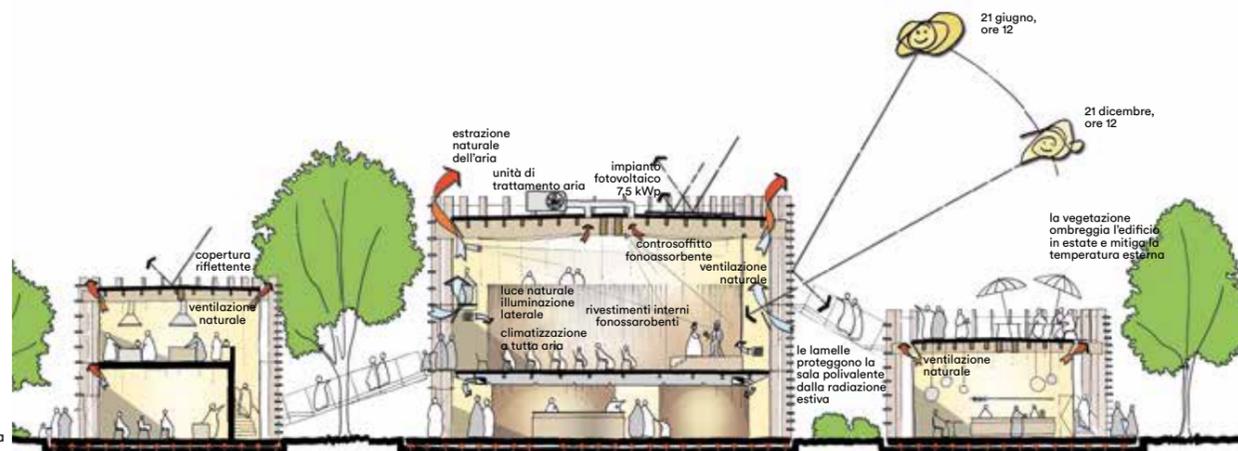
STRATEGIA BIOCLIMATICA

CLASSE ENERGETICA A
secondo quanto previsto dal Piano Energetico Regionale e la DGR 1366/11

-35% DI FABBISOGNO ENERGETICO
EPI di progetto rispetto al valore limite riportato dal DAL 156/08

28% DI ENERGIA RINNOVABILE
per la climatizzazione, grazie al contributo del fotovoltaico installato in copertura

STRATEGIE
schermatura solare
luce naturale
apporto solare invernale
ventilazione naturale
focalizzazione acustica della sala polivalente fotovoltaico



LUOGO: BONDENO, FERRARA
BENEFICIARIO: COMUNE DI BONDENO
SUPERFICIE: 850 MQ

CONCEPT E PROGETTO DEFINITIVO
MARIO CUCINELLA ARCHITECTS:
Mario Cucinella, Marco Dell'Agli (coordinamento progetto),
TEAM DI PROGETTO: Valentino Gareri (responsabile di progetto),
Federico La Picciarella, Arianna Balboni, Francesco Galli,
Mirco Bianchini, Clelia Zappalà

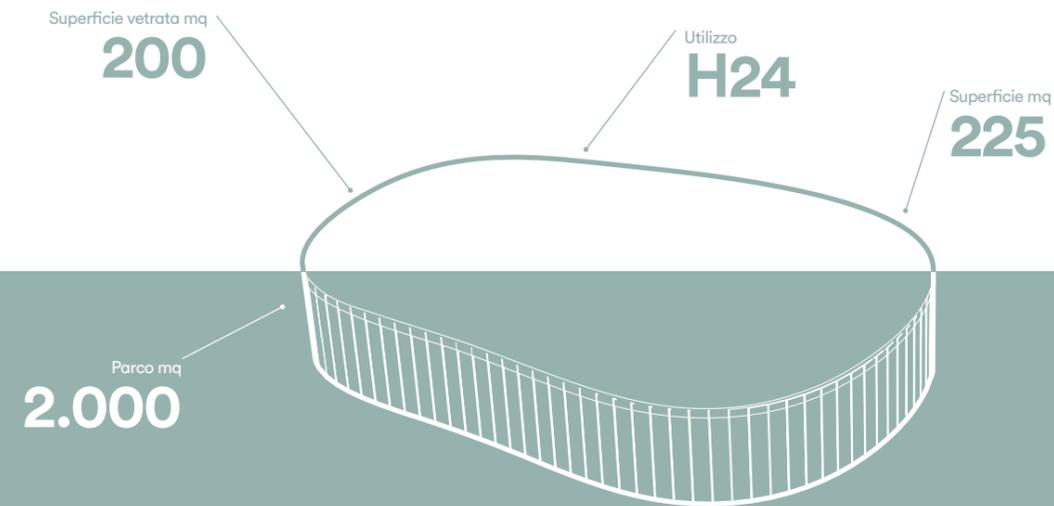
RENDERING: Paris render studio
PROGETTAZIONE MECCANICA: Ing. Riccardo Giannoni
PROGETTAZIONE ELETTRICA: Studio tecnico P.S.
PROGETTAZIONE STRUTTURALE: Sarti Ingegneria
COMPUTO: Geom. Roberto Guidi
CONSULENZA ACUSTICA: Ing. Gabriele Raffellini

PROGETTO ESECUTIVO
PROGETTAZIONE MECCANICA: Studio Zecchini s.r.l.
PROGETTAZIONE ELETTRICA: Pampuri s.r.l.
PROGETTAZIONE DELLE STRUTTURE: Ing. Chierici,
Ing. Patrick Falcin

DIRETTORE LAVORI: Arch. Marco Dell'Agli
COORDINATORE PER LA SICUREZZA: Ing. Luca Lenzi
COLLAUDATORE: Ing. Lorenzo Travagli

IMPRESE REALIZZATRICI
CAPOGRUPPO: Stone s.r.l.
IMPIANTI: Aleberti & Tagliacucchi s.r.l.
OPERE IN FERRO: Cometa s.r.l.

quistello



co—work
quistello

Centro aggregazione giovanile

Spazio per mettere in luce le idee delle nuove generazioni.

Il progetto si colloca in un'area residuale ai margini del centro storico di Quistello, all'interno del tessuto urbano consolidato. L'idea è riqualificare questa porzione rimasta abbandonata negli anni con la creazione di un **piccolo parco urbano** di 2000 mq e **una struttura di aggregazione** dedicata ai giovani. Il nuovo centro dovrà rispondere principalmente alle esigenze della

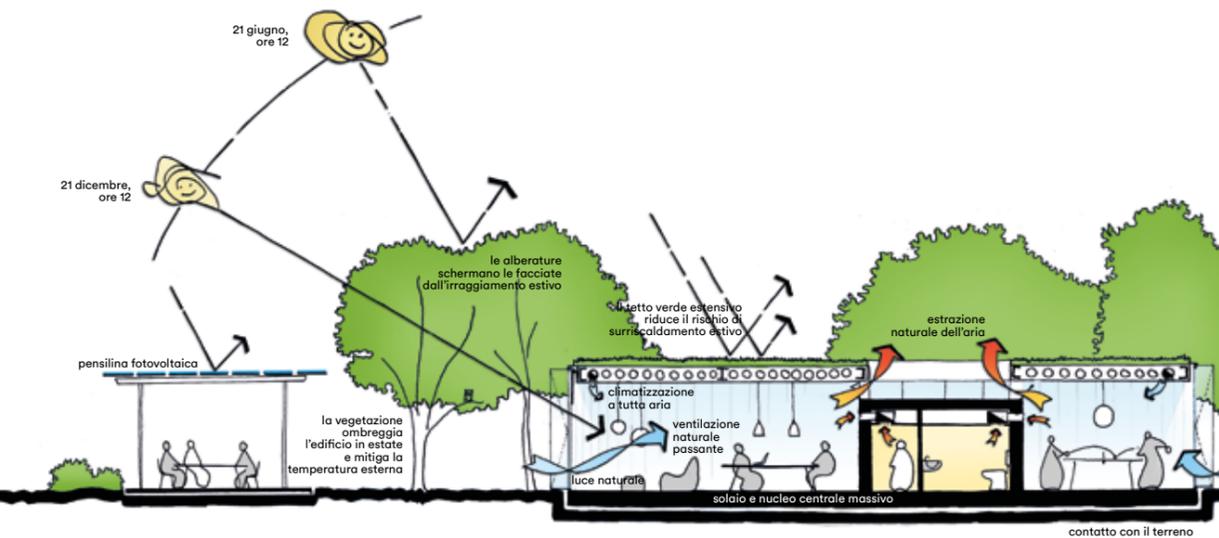
fascia d'età compresa tra 0 e 18 anni, ma presenta una flessibilità tale da permettere l'utilizzo di questo impianto anche a fasce di età superiori. La costruzione è formata da un volume unico a un solo piano, articolato in due spazi principali di 60 e 150 mq per le attività principali oltre agli spazi di servizio. È rivestita da **una pelle vetrata**, schermata esternamente

mediante tendaggi, in modo da generare una forte connessione con il disegno del parco esterno. Le vetrate consentono l'ingresso della luce solare, e quindi la formazione di un ambiente luminoso. La suddivisione della schermatura in diversi tendaggi esterni permetterà di modulare la quantità di luce e quindi di **usufruire di un'illuminazione naturale** nei diversi periodi

dell'anno. Lo spazio esterno sarà trattato parzialmente a giardino e pavimentato. La parte pavimentata sarà posizionata principalmente di fronte all'edificio, in modo da formare **una piccola piazza** utilizzabile anche per eventi esterni. La struttura è interamente in cemento armato, grazie al quale si ottiene **un'inerzia termica elevata**

che compensa la leggerezza delle facciate. Anche questo progetto segue i principi della sostenibilità ambientale, per ridurre la domanda di energia per il funzionamento dell'edificio e ottimizzare i livelli di comfort in ambiente nelle aree esterne e interne.





STRATEGIA BIOCLIMATICA

CLASSE ENERGETICA A
 secondo quanto previsto dal Piano Energetico Regionale e la DGR 1366/11

-53% DI FABBISOGNO ENERGETICO
 EPI di progetto rispetto al valore limite riportato dal DAL 156/08

35% DI ENERGIA RINNOVABILE
 per la climatizzazione, grazie al contributo del fotovoltaico installato in copertura

STRATEGIE
 forma compatta
 copertura verde
 alberature schermanti
 luce e ventilazione naturale
 guscio schermante
 impianto fotovoltaico

LUOGO: QUISTELLO, MANTOVA
 BENEFICIARIO: COMUNE DI QUISTELLO
 SUPERFICIE: 300 MQ + 2000 MQ DI PARCO

CONCEPT E PROGETTO DEFINITIVO
 MARIO CUCINELLA ARCHITECTS:
 Mario Cucinella, Marco Dell'Agli (coordinamento di progetto),
 TEAM DI PROGETTO: Francesco Galli (responsabile di progetto),
 Arianna Balboni, Mirco Bianchini, Valentino Gareri, Federico La Picciarella, Clelia Zappalà

RENDERING: Paris render studio
 PROGETTAZIONE MECCANICA: Ing. Riccardo Giannoni
 PROGETTAZIONE ELETTRICA: Studio tecnico P.S.
 PROGETTAZIONE DELLE STRUTTURE: Sarti Ingegneria
 COMPUTI: Geom. Roberto Guidi

PROGETTO ESECUTIVO
 PROGETTO ARCHITETTONICO: Arch. Giorgio Gabrielli
 PROGETTAZIONE MECCANICA: Ing. Paolo Lotti
 PROGETTAZIONE ELETTRICA: Ing. Paolo Lotti
 PROGETTAZIONE STRUTTURALE: Ing. Stefano Ferretti

DIRETTORE LAVORI: Arch. Marco Dell'Agli
 COORDINATORE PER LA SICUREZZA: Ing. Luca Lenzi
 COLLAUDATORE: Ing. Alberto Scaravelli

IMPRESE REALIZZATRICI
 EDILE PRIMA FASE: Scattolini & Foroncelli s.r.l.
 EDILE SECONDA FASE: F.lli Lecce s.r.l.
 FACCIATE: Promo s.p.a.
 IMPIANTI ELETTRICI: Melegari & Marocchi s.n.c.

san felice sul panaro



centro
socio sanitario
san felice

Centro socio-sanitario

Trasmettere la sicurezza di casa,
entrare in dialogo con l'ambiente.

Il Cento socio-sanitario è una struttura destinata ad accogliere fino a 22 ospiti con gravi disabilità e servirà il bacino d'utenza di nove comuni dell'area nord della provincia di Modena. Organizzato su due livelli, ospita al piano inferiore le attività diurne e di

laboratorio, mentre al piano superiore sono disposte le stanze da letto per gli utenti. San Felice si colloca in un paesaggio agricolo, circondato dalle coltivazioni più diverse, e proprio dall'osservazione di questo territorio il Workshop ha individuato il **concept di progetto nell'archetipo del fienile**. La scelta del tetto a falde, forma simbolo dell'abitazione, comporta un'immediata associazione alla casa, qualità importante

per **comunicare sicurezza ai ragazzi** che la abiteranno. L'edificio si compone di 4 corpi aggregati, compenetrati l'uno all'altro, creando uno spazio unitario all'interno ma lasciando esternamente la percezione dei volumi distinti. Il fronte principale che si affaccia su via Garibaldi è uno spazio senza barriere, completamente permeabile. Un **piccolo spazio pubblico donato alla città**, che aumenterà la relazione tra

i ragazzi che usufruiranno della struttura e la cittadinanza – anche mediante le ampie vetrate, che permettono di instaurare un rapporto visivo tra esterno e interno. Il progetto delle aree verdi esterne è studiato secondo i **principi dell'“healing garden”**, che permettono di favorire e migliorare la salute e il benessere degli ospiti attraverso la scelta delle specie vegetali e il disegno dei percorsi pavimentati. Il giardino

diventa uno spazio terapeutico in cui compiere **attività all'aperto, multi-sensoriali**, mediante micro-giardinaggio e coltivazione di piante aromatiche. La tecnologia costruttiva in legno X-LAM e la scelta di stratigrafie completamente a secco hanno ridotto i tempi di cantiere e garantiscono alla struttura elevate prestazioni termico-acustiche per garantire il massimo comfort all'interno della struttura. È prevista la **raccolta delle acque**

piovane da riutilizzarsi per i servizi, le pulizie e l'irrigazione. La progettazione passiva, combinata con l'uso di impianti a elevata efficienza energetica alimentati dalla rete di teleriscaldamento, consente la certificazione dell'**edificio in classe energetica A**.





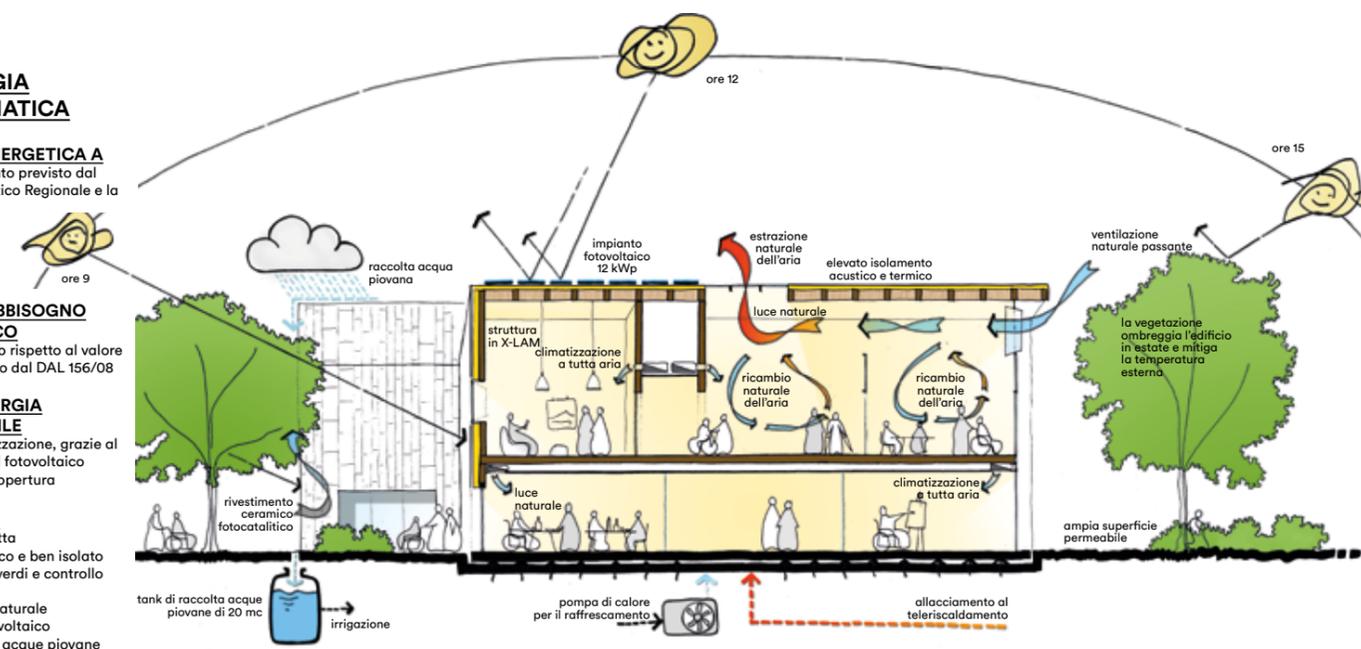
STRATEGIA BIOCLIMATICA

CLASSE ENERGETICA A
secondo quanto previsto dal Piano Energetico Regionale e la DGR 1366/11

-53% DI FABBISOGNO ENERGETICO
EPI di progetto rispetto al valore limite riportato dal DAL 156/08

35% DI ENERGIA RINNOVABILE
per la climatizzazione, grazie al contributo del fotovoltaico installato in copertura

STRATEGIE
forma compatta
involucro opaco e ben isolato
schermature verdi e controllo solare
ventilazione naturale
impianto fotovoltaico
raccolta delle acque piovane



LUOGO: SAN FELICE SUL PANARO, MODENA
BENEFICIARIO: A.S.P. COMUNI MODENESI AREA NORD
SUPERFICIE: 1600 MQ

CONCEPT E PROGETTO DEFINITIVO
MARIO CUCINELLA ARCHITECTS:
Mario Cucinella, Marco Dell'Agli (coordinamento progetto),
TEAM DI PROGETTO: Mirco Bianchini (responsabile di progetto),
Arianna Balboni, Francesco Galli, Valentino Gareri,
Federico La Piccirella, Clelia Zappalà

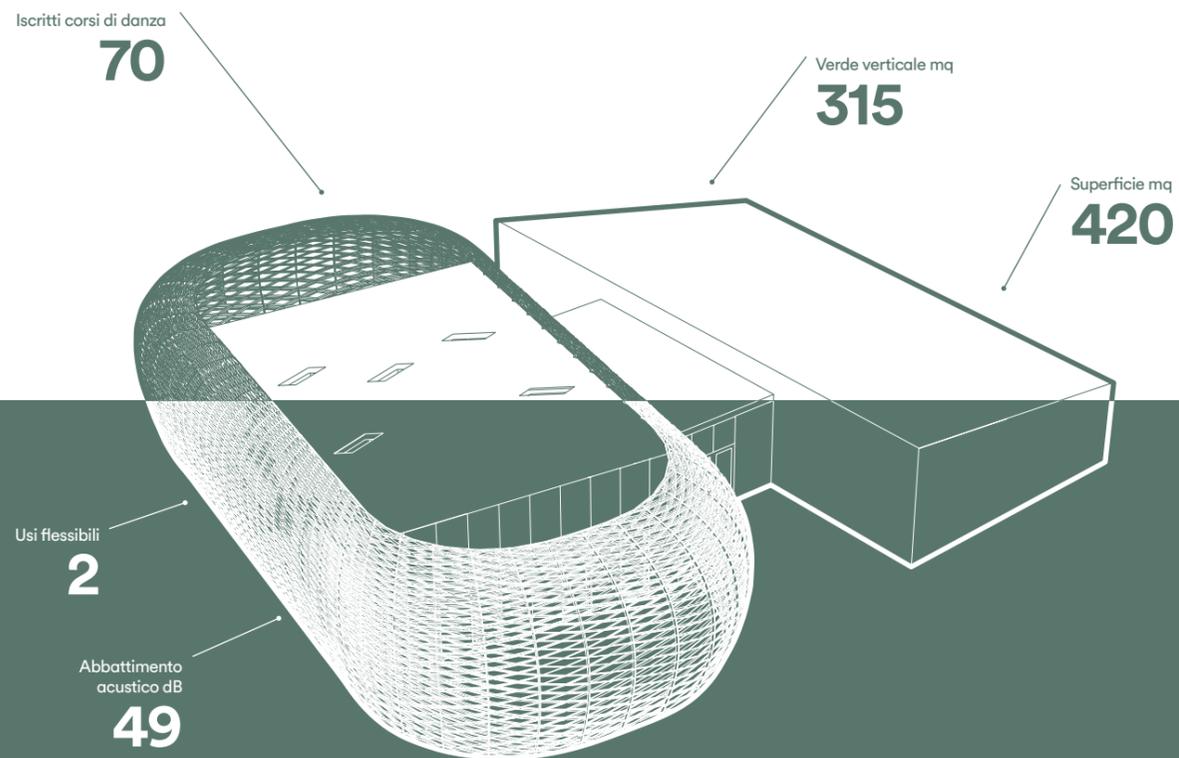
RENDERING: Paris render studio
LANDSCAPING CONSULTANCY: Marilena Baggio
PROGETTAZIONE MECCANICA: Ing. Riccardo Giannoni
PROGETTAZIONE ELETTRICA: Studio tecnico P.S.
PROGETTAZIONE STRUTTURALE: Sarti Ingegneria
COMPUTO: Geom. Roberto Guidi
CONSULENZA ANTINCENDIO: Geom. Roberto Guidi
CONSULENZA ACUSTICA: Ing. Gabriele Raffellin

PROGETTO ESECUTIVO
PROGETTO ARCHITETTONICO: Arch. Mauro Frate
PROGETTAZIONE MECCANICA: Ing. Roberto Carboni
PROGETTAZIONE ELETTRICA: Ing. Diego Caldarini
PROGETTAZIONE STRUTTURE: Ing. Sabrina Aldrovandi,
Ing. Franco Piva

DIRETTORE LAVORI: Arch. Marco Dell'Agli
COORDINATORE PER LA SICUREZZA: Ing. Luca Lenzi
COLLAUDATORE: Ing. Elisa Abati

IMPRESE REALIZZATRICI
CAPOGRUPPO: Baschieri s.r.l.
MANDANTE: Alcide Stabellini s.r.l.

reggiolo



Scuola di danza

Una "cesta" di legno intrecciato, che illumina una comunità.

Il progetto prevede la costruzione di una sala che ospiterà i corsi della scuola di danza, la cui sede precedente è stata demolita a seguito del sisma. Il nuovo fabbricato sarà collegato agli spogliatoi tramite un volume con le **pareti completamente vetrate** (lati est e ovest). In questo collegamento si troveranno l'ingresso, l'area di attesa e l'ufficio amministrativo. La sala di danza sarà un edificio

a pianta rettangolare con la **struttura e le finiture in legno di abete**. Alla semplicità formale e geometrica dell'impianto si affianca un sistema schermante esterno curvo, che circonda l'edificio delimitando **due piccoli patii scoperti**. Nei patii vi saranno dei giardini visibili dalla sala di danza, che contribuiranno alla schermatura solare delle vetrate e al senso di privacy degli alunni durante le lezioni.

Il sistema schermante e di rivestimento si ispira agli **intrecci tipici della zona**, ad esempio quelli dei cesti di vimini. Si tratta di un riferimento ripreso dalle tradizioni artigiane, che è risultato particolarmente indicato per la posizione del lotto, situato in un'area di confine fra il territorio urbano e le campagne a sud. Il sistema schermante offre un'ulteriore potenzialità: illuminarsi durante le ore notturne

come una lanterna, costituendo un episodio architettonico unico nel territorio, che potrebbe facilmente diventare un **polo attrattivo e un punto d'interesse simbolico** per la comunità. Il Workshop ha sviluppato il progetto secondo i principi della sostenibilità ambientale, per **ridurre la domanda di energia** per il funzionamento dell'edificio e ottimizzare i livelli di comfort nelle aree interne ed esterne.

La forma compatta dell'edificio, e la presenza di un involucro a prevalenza opaco, riducono le dispersioni termiche nei mesi invernali e quindi minimizzano il ricorso agli impianti meccanici di riscaldamento, garantendo un ambiente interno confortevole.

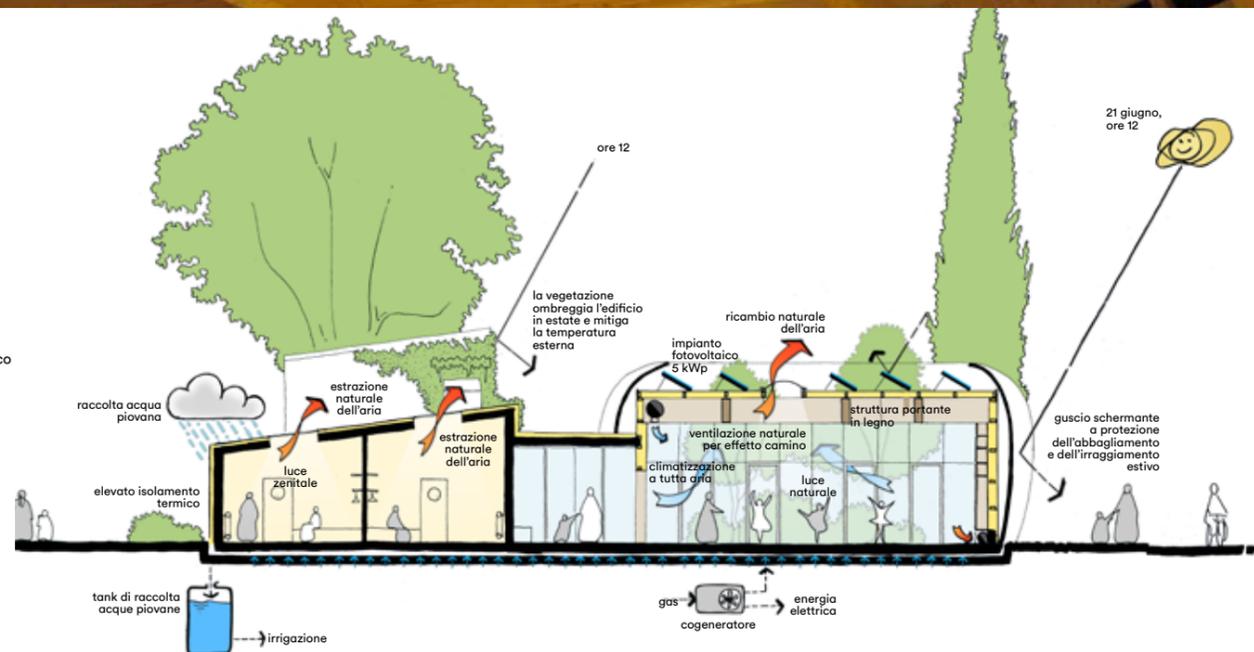




**STRATEGIA
 BIOCLIMATICA**

CLASSE ENERGETICA A
 secondo quanto previsto dal
 Piano Energetico Regionale e la
 DGR 1366/11

STRATEGIE
 forma compatta
 involucro opaco e ben isolato
 guscio schermante
 ventilazione naturale
 microgenerazione e fotovoltaico
 raccolta delle acque piovane



LUOGO: REGGIOLO, REGGIO EMILIA
BENEFICIARIO: COMUNE DI REGGIOLO
SUPERFICIE: 500 MQ

CONCEPT E PROGETTO DEFINITIVO
 MARIO CUCINELLA ARCHITECTS:
 Mario Cucinella, Marco Dell'Agli (coordinamento di progetto),
 TEAM DI PROGETTO: Arianna Balboni (responsabile di progetto),
 Mirco Bianchini, Francesco Galli, Valentino Gareri, Federico
 La Picciarella, Clelia Zappalà

RENDERING: Paris render studio
PROGETTAZIONE MECCANICA: Ing. Riccardo Giannoni
PROGETTAZIONE ELETTRICA: Studio tecnico P.S.
PROGETTAZIONE DELLE STRUTTURE: Sarti Ingegneria
COMPUTI: Geom. Roberto Guidi
CONSULENZA ANTINCENDIO: Geom. Roberto Guidi

PROGETTO ESECUTIVO
 PROGETTO ARCHITETTONICO: Gasparini Associati
 PROGETTAZIONE MECCANICA: P.I. Savino Vellani
 PROGETTAZIONE ELETTRICA: P.I. Corrado Bonacini
 STRUTTURE: Ing. Andrea Morini, Ing. Matteo Pè

DIRETTORE LAVORI: Arch. Marco Dell'Agli
COORDINATORE PER LA SICUREZZA: Ing. Luca Lenzi
COLLAUDATORE: Ing. Paolo Guidetti

IMPRESE REALIZZATRICI
 CAPOGRUPPO ATI: Nial Nizzoli s.r.l.
 STRUTTURE IN LEGNO: Arcaland soc. cop.
 IMPIANTI MECCANICI: Vellani s.r.l.
 IMPIANTI ELETTRICI: VOB s.r.l.

il gruppo di lavoro



MARIO CUCINELLA

“A questi giovani dobbiamo dare un’occasione di crescere e di fare esperienza tramite questo laboratorio. Ragazzi che sono anche espressione di questo territorio e che hanno dimostrato, con il loro percorso, di avere grandi qualità ed esperienze internazionali.”



MARCO DELL’AGLI

Tutor del Workshop

“In questo lungo percorso ho lavorato a fianco di tanti cittadini, amministratori e imprese impegnati nella ricostruzione del proprio territorio. Vedere l’energia e l’impegno che ci hanno messo mi ha emozionato e mi è stato di esempio.”



ARIANNA BALBONI

Ferrara, 1987
Laurea in Architettura, Università di Ferrara (2012)
Si laurea con una tesi sull’uso della flessibilità tipologica e strutturale per l’elaborazione di una proposta progettuale di ricostruzione post-sisma all’Aquila. Prosegue l’esperienza nell’ambito dell’architettura post-emergenziale con il Workshop Ricostruzione presso Mario Cucinella Architects. A questo segue un periodo di lavoro a Tokyo per Kengo Kuma and Associates, dove collabora al design di concorsi internazionali e progetti in Giappone e Corea. Attualmente vive e lavora come architetto a Londra, occupandosi in prevalenza di progetti residenziali e di uffici nella città.

Il Workshop ha offerto un’opportunità a giovani professionisti, ha impiegato aziende del luogo e ha risposto a esigenze reali con progetti che, a mia opinione, segnano il territorio in modo eccezionale, pur traendo ispirazione dal paesaggio e dalla tradizione.



VALENTINO GARERI

Reggio Emilia, 1985
Laurea in Architettura, IUAV di Venezia (2011)
Premiato per la sua tesi (Architettura Sostenibile SAIE Selection 2011 e Premio Fassa Bortolo 2012), inizia la sua avventura “a bottega” nello studio Renzo Piano Building Workshop a Genova, dove lavora alla riqualificazione dell’ex Area Falck a Milano e al progetto Museo Botin di Santander.
Dopo un periodo con Mario Cucinella Architects, in cui si occupa del progetto del centro a Bondeno (FE), si trasferisce a Sydney lavorando all’esecuzione di tre torri residenziali nel CBD della città. Al momento è Project Leader Architect per lo studio Bates Smart, sempre a Sydney.

È stato un percorso unico, perché è partito dal basso, dai bisogni dei cittadini che hanno detto la loro su cosa fare e come farlo. I progetti realizzati non si sono limitati a restituire alla collettività ciò di cui il terremoto li aveva privati, ma hanno dato qualcosa in più.



MIRCO BIANCHINI

Mirandola, 1985
Laurea in Architettura del paesaggio, IUAV (2010)
Mirco ha lavorato per piccoli e grandi studi tra l’Italia e l’Inghilterra. È specializzato in parametric modelling e data visualization e crede che questa, unita alla bioarchitettura, sia la chiave per una progettazione sempre più sostenibile. Dopo l’esperienza del Workshop Ricostruzione, Mirco è volato a Sydney dove è impegnato con la digital fabrication e il computational design. Fa parte di un team specializzato che ha portato a termine alcuni dei progetti più complessi e rappresentativi della città.

La grande sfida è stata ascoltare tutte le esigenze e amalgamarle in un design accattivante, funzionale e inaspettato per il territorio, mostrando come sia possibile qualificare il territorio attraverso interventi con un’estetica e un linguaggio diversi.



FEDERICO LA PICCIRELLA

Modena, 1986
Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, Università di Bologna (2012)
La sua formazione ha avuto come nucleo centrale la sensibilizzazione e lo studio dell’integrazione degli spazi architettonici nel paesaggio circostante. In particolare Federico ha approfondito il tema dell’architettura parametrica durante il periodo di Erasmus svolto presso il Bauhaus Dessau Institute of Architecture, in Germania, presso lo studio Span in Austria e presso lo studio Menis in Spagna. Ad oggi continua la collaborazione presso lo studio MCA di Bologna, facendo assistenza ai cantieri da vicino.

Questi luoghi hanno avuto l’occasione del “fare” e non solo del “rifare”. C’è stata la forza di leggere in chiave positiva un evento tragico e utilizzarlo per rileggere un nuovo presente, interpretarlo, disegnarlo e costruirlo insieme alle comunità.



FRANCESCO GALLI

Mantova, 1986
Laurea in Architettura, Politecnico di Milano - Polo territoriale di Mantova (2012)
Durante gli studi vive un Erasmus extra-europeo in Cile e un tirocinio curricolare in India. La sua tesi, “(CO)OPERAZIONE URBANA: una speciale strategia di sviluppo per il quartiere di Dharavi, India”, ha come scopo formulare tre strategie di riqualificazione in territori sensibili, che sfruttino una cooperazione diretta con i residenti del quartiere di Mumbai. Continua in parallelo la formazione in ambito urbano e storico come assistente al Politecnico di Milano, oltre a seguire progetti di fattibilità per la riqualificazione dei centri storici dei Comuni dell’Oltrepò mantovano – alcuni colpiti dal sisma del 2012.

Confrontarsi in un contesto in cui si respira un’aria internazionale è un bellissimo stimolo. Sentirsi responsabilizzati nello sviluppo di progetti importanti in territori sensibili è motivo di soddisfazione.



CLELIA ZAPPALÀ

Ferrara, 1989
Laurea in Architettura, Università degli Studi di Ferrara (2013)
Per la sua tesi lavora a un progetto di riqualificazione urbana sviluppato sul campo a Saint-Louis in Senegal. Dopo l’esperienza con il Workshop Ricostruzione, Clelia si trasferisce ad Arcosanti, Arizona, dove collabora alla costruzione di un ecovillaggio nel deserto, progetto dell’architetto Paolo Soleri. Rientrata in Italia, lavora su diversi progetti di decorazione d’interni di case e ville private in Val d’Orcia. Dal 2016 vive a Bruxelles, dove si occupa di sicurezza in cantiere per una ONG attiva sulla formazione professionale in ambito costruttivo, rivolta a persone prive di risorse.

Il Workshop è stata la mia prima esperienza lavorativa e mi ha consentito di acquisire pratica professionale, nozioni di procedure amministrative e di gestione del progetto.

Terrae motus

Un progetto di **Mario Cucinella**

assoc. arte&architettura
MC A

Workshop Ricostruzione

Arianna Balboni, Mirco Bianchini, Francesco Galli,
Valentino Gareri, Federico La Piccirella, Clelia Zappalà

Hanno collaborato di MCA

Marco Dell'Agli (coordinamento),
Martina Bucciti, Giuliana Maggio,
Pietro Marziali, Alberto Menozzi

Per approfondire il lavoro e i progetti del Workshop Ricostruzione

mcarchitects.it
workshopricostruzione.com

Coordinamento editoriale

Marco Dell'Agli

Progetto editoriale & Editing

Bellissimo / Luca Ballarini
Edoardo Bergamin

Reportage:

Roberto Zichittella

Art direction & Graphic design

Bellissimo / Luca Ballarini
Barbara Villanova

Contributi fotografici

Geraldina Bellipario
pag. 47, 48, 50, 52, 53, 55, 58, 59, 60, 61, 64, 66, 67, 70, 73, 75, 78
Sanghita Bruno pag. 20, 36
Giovanni Chiaramonte pag. 8, 10, 11
Giuseppe Coliva pag. 30, 34
Benedetta Guidi pag. 14, 16, 19, 22
Nazario Spadoni pag. 12, 13

Loghi opere

Zup Associati

Chiuso in redazione il 18 maggio 2017

Stampato da **elcograf s.p.a.**
via Mondadori 15, 37131 Verona

L'editore ha compiuto ogni sforzo per contattare gli autori delle immagini. Qualora non fosse riuscito, rimane a disposizione per rimediare a eventuali omissioni.

Il terremoto del maggio 2012 colpisce una regione fra le più dinamiche del Paese. Lavoratori e imprese reagiscono dal primo giorno, anche attraverso un Fondo di solidarietà voluto da Confindustria, CGIL, CISL, UIL e Confservizi.

Le opere finanziate oggi sono realtà. Cinque costruzioni utili alle comunità, realizzate dal Workshop Ricostruzione di Mario Cucinella Architects insieme a progettisti emergenti del luogo, aprono le porte. Un esempio di bellezza e speranza per il territorio.